



PARTECIPARE

bollettino del Circolo A.C.L.I. Vittorio Loda del Vill. Prealpino

RIFLESSIONI SULLA FAMIGLIA

PERCHE' LA FAMIGLIA?

Perché la famiglia? Le motivazioni iniziali che hanno sollecitato il Circolo ACLI a promuovere, tra l'autunno del 1994 e la primavera del 1995, una serie di incontri sulla famiglia sono state essenzialmente tre:

- il 1994 è stato l'anno che l'O.N.U. ha dedicato alla famiglia;
- la lettera del Papa alle famiglie;
- la famiglia, per noi aclisti, è sempre stata uno dei pilastri fondamentali attorno a cui abbiamo costruito la nostra concezione di una società a misura d'uomo.

Ma cosa approfondire negli incontri sulla famiglia? L'aspetto psicologico, l'aspetto culturale, politico, religioso? Il concetto di famiglia che abbiamo noi aclisti è uguale a quello dei nostri vicini, dei nostri colleghi di lavoro? Il tipo di famiglia che idealizziamo come cattolici, o abbiamo idealizzato, esiste? e proponibile agli altri? Insomma, quando parliamo di famiglia usiamo lo stesso linguaggio dei nostri interlocutori per poterci far capire?

Da qui l'esigenza di conoscere, almeno di primo acchito, i tipi di famiglia presenti nel quartiere del Vill. Prealpino e quindi gli argomenti e il numero degli incontri da effettuarsi.

Sono nati così la ricerca sulla famiglia al Prealpino e gli incontri, che qui in larga parte riproponiamo.

Gli argomenti da affrontare, a nostro parere, dovevano tener presente che:

- La famiglia è soprattutto luogo della memoria e della conservazione delle nostre radici, dei nostri valori, dei nostri affetti.
- La famiglia è il luogo in cui si difende il futuro attraverso il dono della vita: la crisi demografica dell'occidente sembra porre in evidenza la voglia di vivere oggi senza pensare al futuro.
- La famiglia come luogo della pazienza e del coraggio di vivere; dove si apprende il senso della vita, della solidarietà, della pace, del potere, del perdono.
- La necessità di conoscere i conflitti e le solidarietà che all'interno della famiglia nascono rispetto
- al rapporto di coppia, rispetto alle difficoltà e alle op-

segue a pag. 20

In questo numero

Perché la famiglia.	pag. 1
per una politica della famiglia nella società post-moderna dott. Giacomo Comincioli	pag. 2
Famiglia a rischio: difficoltà e opportunità nel rapporto di vita ed educativo tra la coppia e i figli don Piero Verzelletti	pag. 5
Famiglia, lavoro, solidarietà. dott. Luigi Gaffurini	pag. 8
Tavola rotonda su LA FAMIGLIA AL PREALPINO "proposte e indicazioni operative".	
Relazione introduttiva prof. Dante Mantovani	pag. 9
Riflessione sociologica dott. Gabriele Ringhini	pag. 11
Riflessione psicologica dott.ssa Adele Ferrari	pag. 13
Alcune indicazioni pratiche prof. Beppe Mattei	pag. 14
"La comunità parrocchiale può aiutare la famiglia a vivere amore e fede"	
- note introduttive: dott. G. Lucio Bregoli	pag. 15
- relazione don Francesco Beschi	pag. 17

In allegato la relazione di don Vincenzo Zani su "La famiglia oggi, analisi della situazione nella Diocesi di Brescia" pervenuta dopo la stampa di PARTECIPARE

PER UNA POLITICA DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETA' POST-MODERNA

dott. Giacomo Comincioli

(Sintesi dell'intervento, non riveduta dal relatore)

Da qualche decennio viviamo in una società post-moderna (definita dal fatto di venire "dopo" l'età moderna - Di quest'ultima si denunciano i limiti e le illusioni piuttosto che la fiducia in determinati valori o prospettive future)

CARATTERISTICHE DELLE SOCIETA' POST-MODERNE:

- tendenza allo sviluppo e crescita;
- non c'è più l'orientamento e la guida di un modello culturale;
- non c'è un grande progetto fondato su una visione del mondo e della vita e su precise istanze morali;
- si è più liberi e responsabili, più aperti alla speranza di una vita sensata, ma con il rischio di lasciarci in balia dei condizionamenti sociali dominanti che spingono attraverso i mass-media verso l'omologazione consumistica;
- non vengono negati i grandi principi, ma essi vengono relegati su uno sfondo poco rilevante per la vita quotidiana;
- non c'è più spazio per una verità che vada oltre l'ambito dominato dalla metodologia scientifica;
- c'è spazio solo per un "pensiero debole" che si limita a spiegare o interpretare i linguaggi non come "apriori", "eterni", "strutture della ragione", ma solo come accadimenti storicamente qualificati;
- non c'è più spazio per le "grandi narrazioni della modernità". Il pensiero debole ci espropria della storia (casa dell'uomo). L'educazione lascia il posto all'insegnamento.

L'incertezza sui valori e sulle ragioni forti della vita diffuse nell'intera società si rispecchia anche nella famiglia italiana fondata ormai piuttosto sui diritti individuali degli sposi che sulle loro responsabilità di fronte alla compagine familiare (questo appare dai vari dati: separazione e divorzi, tasso di abortività spontanee, ecc.).

Una caratteristica della società post-moderna è quella di:

- eliminare la fatica di diventare adulti;
- la tendenza a prolungare indefinitivamente la giovinezza, a dilatare il presente; ne consegue che:
 - la famiglia si chiude in se stessa
 - è deprivata del senso sociale della sua esi-

stenza

- nessuno aiuta la famiglia a fare da sola
- è incapace di riconoscersi come base produttiva della società (1,32 figli per donna, è il tasso più basso di fecondità)

UNA POLITICA PER LA FAMIGLIA E DELLA FAMIGLIA

Si deve cambiare decisamente rotta rispetto alle politiche fin qui seguite.

Articoli 29 - 30 - 31 della nostra Costituzione

- riconoscere i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio
- "mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori il matrimonio"

- agevolare "con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Si noti il contrasto tra solenni dichiarazioni e la normale prassi legislativa e di governo seguita in Italia a livello nazionale, regionale e locale.

Nella nostra Costituzione la famiglia viene considerata soggetto attivo di diritti, investita di precisesponsabilità promozionali e partecipative in ambienti di propria competenza.

LA FAMIGLIA ESERCITA UNA FUNZIONE ATTIVA IN SETTORI CHIAVE DELLA SOCIETA':

- settore economico;
- soddisfazione di bisogni primari assistenziali e sociali degli individui, trovando al proprio interno i bisogni elementari di sopravvivenza, di sicurezza di autorealizzazione;
- è soggetto di mediazione e cambiamento;
- valorizza le emozioni, i sentimenti, i rapporti interpersonali, le specificità individuali, la qualità della vita;
- la famiglia non è un fossile storico (non è una realtà meramente biologica per la riproduzione della specie; ma è un luogo e mezzo necessario e insostituibile per la stessa sopravvivenza della società);
- più che parlare di morte o di resurrezione si deve parlare di persistenza su valori e su codici simbolici propri, diversi da quelli di altre istituzioni.

LA FAMIGLIA TITOLARE DEL DIRITTO/DOVERE DELLA CURA E ASSISTENZA:

- non ha mai cessato di svolgere le fondamentali funzioni di cura e assistenza dei propri membri;
- oggi, sono crescenti i consensi verso un riconoscimento effettivo degli interventi di tipo domi-

ciliare, di supporto e integrazione della famiglia, la quale ha un interesse legittimo a mantenere nel proprio ambito i suoi componenti destinatari di interventi sociali di

- tipo educativo
- tipo curativo
- tipo riabilitativo

· non mancano proposte finalizzate ad una prioritaria tutela del ruolo materno nella funzione educativa e sociale della famiglia, non ritenendo sufficienti i sostegni esterni, pur necessari;

· alcuni considerano fondamentale ricostruire una presenza chiave nella persona della donna-madre come responsabile dei rapporti sociali all'interno e all'esterno della famiglia;

· di qui le varie proposte di indennità per le casalinghe, di ampliamento dei congedi di maternità (senza assegni anche fino a 5 anni, sia per le lavoratrici dipendenti che per le coltivatrici dirette o anche per commercianti e artigiane);

· in considerazione della grande funzione sociale della "cura della persona", di fatto attribuita in misura di gran lunga prevalente alla madre; così, per l'educazione dei figli, la cura delle persone più deboli.

Non ci si può limitare a solenni riconoscimenti formali del ruolo di "cura delle persone" svolto dalla famiglia senza che siano dati adeguati supporti di tipo economico, ma soprattutto in termini di servizi, strutture di aiuto, risorse di persone, competenze (La Banca dell'aiuto), asili nido.

Il cristiano non può accontentarsi di enunciare l'ideale e di affermare principi generali (Educare alla legalità, n°5), Nota pastorale della Commissione Giustizia e Pace della CEI,

· deve entrare nella storia, affrontarla nella sua complessità.

In Italia si promulgano "leggi-manifesto":

- fatte di belle dichiarazioni di principio
- difettano di regolamenti applicativi e di previsione di strutture e risorse adeguate

- lo Stato e le Regioni considerano e privilegiano il rapporto stato-cittadino e la famiglia viene considerata nella sfera privata di rapporti interpersonali, sottratta il più possibile agli interventi statali. Ne derivano innumerevoli interventi a pioggia su singoli bisogni e su determinate categorie sociali, scaricando sulla famiglia compiti economici e di cura dei soggetti più deboli, o anche di controllo dei comportamenti devianti (malati di mente).

Le leggi e la prassi amministrativa non solo non liberano la famiglia da sproporzionati carichi assistenziali (con contributi economici e sgravi fiscali adeguati al numero dei suoi contribuenti - ma stanziati nè regolamentati da nessuna finanziaria), ma scaricano su essa numerosi compiti sociali, i quali:

- l'inadeguatezza dei servizi;
- la partecipazione scolastica (che pure ha rappresentato una prima forma di riconoscimento formale della legittimità di una "politica della famiglia");
- l'abolizione dei manicomi, delle classi speciali o differenziali;
- tossicodipendenti, drogati, AIDS, carcerati.

Con queste disposizioni si sono rafforzate le condizioni di privilegio delle classi medio-alte e vi è stato un vero e proprio "sfruttamento" del lavoro domestico delle classi proletarie.

La politica di gestione della Cassa unica assegni familiari (finita per irpianare in qualche misura i pesanti deficit dell'INPS, dato che ormai con il lavoro di entrambi i genitori gli assegni familiari vengono percepiti da un numero sempre minore di famiglie) e del prelievo fiscale, iniquo nei confronti della famiglia.

- Vi sono oggettivi condizionamenti disincentivanti che privilegiano chi non mette su famiglia e chi mette al mondo meno figli.

- C'è un meccanismo di iniquità generazionale, per cui chi ha più figli, ha oggi detrazioni risibili.

- Si lasciano cadere tutti gli oneri, connessi con le scelte riproduttive, su quella parte di popolazione che ha accettato di concorrere ai costi del futuro sostegno generazionale e si affrancano, si liberano da questi costi coloro che deliberatamente si sottraggono all'onere del ripiano dell'onere generazionale, con la scelta di non avere figli.

MODIFICARE LA QUALITA' DEGLI INTERVENTI

A) Non si risolvono i problemi della famiglia con certe proposte di area socialista tese ad azzerare le differenze fra i vari tipi di relazione familiare.

B) Non si rivaluta la famiglia nemmeno con le proposte generalmente di origine democristiana che mirano più che altro ad integrazioni di reddito o a vantaggi finalizzati solo alla maternità, accentuando il tradizionale ruolo materno e contrastando le tendenze della donna di accedere al lavoro extradomestico.

CHE FARE ?

Tomare ad una politica di tipo fascista che dava grande cittadinanza alla famiglia come garante di un certo ordine sociale e secondo un rigido modello normativo? **NO, CERTAMENTE.**

Si tratta di sviluppare i principi della nostra Costituzione con leggi meno preoccupate di proclamare valori e più atte a produrre concreti risultati di sostegno e promozione della famiglia.

LE POLITICHE FAMILIARI EUROPEE

In Italia si contrappongono due differenti concezioni della famiglia:

A) La sinistra vede la famiglia come "gruppo privato senza compiti", che deve quindi funzionare senza sovvenzioni statali.

B) Un'altra concezione è quella tipica della Chiesa cattolica o della ex DC: "la famiglia è una comunità solidale con autonomia sociale ed economica che deve essere protetta dallo Stato (modello : aiuto ai bisognosi)

PARAMETRI DELLE STRATEGIE DELLA POLITICA FAMILIARE

1. Finanziamenti: assegni familiari per i figli minori.

2. La politica fiscale: (Belgio) si pratica il sistema della perequazione fiscale degli introiti di ciascun coniuge. Alla famiglia con educatore unico o con un membro handicappato si accordano frazioni di non imponibile supplementare. Quale fisco per le famiglie ?

3. Compensazione dei pesi che gravano sulle famiglie.

Sono state fatte stime in diversi paesi per valutare il costo preciso del 1°, del 2°, del 3° figlio. Il passaggio dal 2° al 3° rischia di deteriorare la situazione economica di una famiglia.

La compensazione viene fatta attraverso gli assegni familiari o vantaggi fiscali e copre al massimo un quarto del costo del figlio. La combinazione sembra essere il miglior modo per venire incontro ai bisogni delle famiglie.

4. La conciliazione tra vita familiare e vita professionale:

- rapida crescita del numero delle madri che lavorano
- diminuzione dei parenti, nonni a disposizione per custodire i figli
- aumento delle famiglie monoparentali
- la struttura di impiego e del mercato del lavoro non sono andate incontro alle necessità delle famiglie.

La politica familiare ha sviluppato tre linee:

a) assistenza alle donne incinte, alle madri con bambini piccoli (solo asili nido?)

b) misure perchè si istituiscano luoghi di accoglienza dei bambini in età prescolare e scolare.

c) interventi per migliorare la vita nella vita professionale: la misura antica è il congedo per maternità.

Le istituzioni di accoglienza dei bambini sotto i tre anni, finanziate dalla Stato, offrono un ser-

vizio molto inferiore al bisogno.

Quasi ottimale: invece, la risposta ai bisogni di educazione dei bambini dai 3 ai 6 anni e oltre.

Nuovi modelli d'orario (flessibilità o accredito di ore, part-time, congedo per malattie di un figlio, grosse difficoltà).

5. La formazione:

L'istruzione e l'educazione sono gli strumenti più importanti della politica familiare.

La qualità della scuola è un tipo di politica familiare.

I figli delle famiglie meno abbienti (disuguaglianza socio-economica) e i figli delle famiglie meno colte incontrano molte difficoltà per raggiungere una formazione di alto livello (Pierino e Giacomino di Don Milani).

Un figlio adulto che vive in casa ha un costo corrispondente al 70% di un adulto. Le scuole pubbliche unite a interventi vari come mense, trasporti con sconti riducono il costo degli studi.

Meglio gli assegni alle famiglie o scuole pubbliche buone e gratuite venendo incontro a bisogni particolari?

6. La famiglia con un unico genitore e/o educatore:

le famiglie monoparentali sono ormai in numero elevato

sono famiglie che per un certo tempo patiscono svantaggi economici e in qualche caso di caduta sociale.

si tratta di madri-figlio e perciò di donne al lavoro e con tutte le responsabilità di una famiglia.

è necessaria una assistenza.

7. La cura di un membro debole della famiglia o intervento per chi l'assiste:

non soltanto l'intervento in favore del componente la famiglia che ha bisogno di cura (handicappato, ammalato, anziano ...) ma anche in favore di chi, genitore compreso, si dedica all'assistenza.

si invoca anche un maggior sviluppo dei servizi sociali e ambulatoriali a sostegno della cura a domicilio e una più capillare diffusione fino ad arrivare a essere presenti nelle comunità locali.

8. La famiglia povera:

chi è il povero? chi raggiunge meno del 50 % delle spese medie pro capite del paese in cui appartiene

povertà significa esclusione dai servizi sociali e culturali

le famiglie che hanno maggior probabilità di povertà sono quelle con più di due figli, le monoparentali, quelle i cui genitori sono disoccupati, le appartenenti a minoranze etniche e immigrate; le famiglie con più di tre figli hanno un tasso di povertà di un terzo al di sopra della

media delle famiglie europee.

Quali misure di intervento? progetti localizzati per gruppi di famiglie o per bisogni ben definiti.

POLITICA FAMILIARE

Bisogna aprire una "vertenza famiglia" che deve investire tutti i campi della politica sociale.

Gli interventi devono articolarsi attorno a questi punti:

- a) un criterio di equità fiscale per le famiglie
- b) il sostegno economico alle famiglie con figli, per il beneficio sociale che esse generano
- c) una politica che favorisca l'accoglienza e la tutela della vita
- d) una politica per la casa, in particolare nei grandi centri urbani, che agevoli la formazione delle famiglie
- e) una diversa organizzazione del lavoro, che tenga conto delle esigenze della vita familiare, e la valorizzazione del lavoro domestico
- f) una revisione del sistema previdenziale e sanitario che garantisca ad ogni famiglia una effettiva sicurezza sociale
- g) la riorganizzazione del sistema scolastico in funzione di una effettiva libertà di scelta e di partecipazione delle famiglie
- h) il riconoscimento delle famiglie come soggetto attivo all'interno del sistema dei servizi alla persona
- i) la creazione di un referente istituzionale unitario e riconosciuto, incaricato di legittimare e coordinare le misure che si mostrano necessarie nei diversi campi per il benessere delle famiglie
- l) è urgente riformare l'istituto degli assegni familiari, per garantire che quanto viene trattenuto dalla busta paga dei lavoratori venga effettivamente redistribuito alle famiglie, soprattutto a quelle numerose e monoreddito
- m) è necessario e urgente che si stabilisca una scala delle equivalenze del fabbisogno di reddito, per famiglie di diversa composizione, che sia studiata su parametri tecnicamente corretti e scientificamente fondati, e che sia utilizzata tutte le volte in cui il reddito familiare è la discriminante per ottenere o meno determinate prestazioni e benefici. Attualmente vengono utilizzati i parametri più disparati (come nel recente caso del settore sanitario), che tendono, comunque, a penalizzare le famiglie
- n) realizzare l'equità fiscale. Il modo più semplice è rappresentato dall'introduzione dei cosiddetti quozienti familiari (il reddito familiare è diviso per il numero dei componenti, secondo il modello ampiamente sperimentato in Francia)

dott Giacomo Comincioli
direttore didattico

FAMIGLIA A RISCHIO

rapporto familiare: difficoltà e opportunità nel rapporto di vita ed educativo tra la coppia e i figli

di Piero Verzelletti

Con noi, senza di noi, contro di noi

Parlando con i genitori emerge un problema che coinvolge più o meno tutti: la paura di qualcosa non ben definito di cui però si percepisce la presenza e che provoca stati di ansia.

Perché paura?

Perché persone del tutto normali, inserite nel contesto familiare-sociale non affette da patologie o menomazioni, per poter andare avanti, per mantenersi nel necessario equilibrio sono costretti a ricorrere a sostanze rassicuranti? Ogni giorno, insieme alle più o meno normali preoccupazioni personali, familiari, lavorative, "l'uomo-sociale" è aggredito da un'enorme quantità di messaggi ansiogeni e riesce a rielaborarne solo una minima parte.

Cioè:

- * sono innumerevoli le industrie chimiche che producono e commercializzano migliaia di tonnellate di sostanze reclamizzate come risolutive.
- * per contro: è sempre più difficile da comprendere e da accettare la porzione di fatica e di sofferenza che ogni uomo deve reggere per sviluppare la gran quantità di energie positive, latenti, che rendono possibile il processo di crescita psico-fisica, intellettuale, spirituale e morale.

1. Privati di un bene fondamentale

- Nonostante una esistenza "opulente" il nostro è un tempo di "precarietà" sociale, politica, spirituale ed educativa.

Ne scaturiscono: instabilità emotiva, incertezza, diffidenza, bisogni indotti, dipendenza.

E proprio la dipendenza mortifica la libertà:

- * Mi pare che le nuove generazioni crescono in una povertà di senso, a fronte di abbondanza di cose;
- * c'è tutto, ma sono insoddisfatti, insicuri nelle loro radici esistenziali, propensi a *delegare il loro futuro e la responsabilità del loro destino.*

Nota: vedi l'aumento dei ricoveri per patologie psichiche gravi, il suicidio facile ecc.

Il malessere generato *dal vuoto e dal non-senso* è compensato dalla soddisfazione immediata di una serie di bisogni indotti.

Nota: l'industria è sempre pronta a trasformare in *oggetti di consumo i simboli di ogni rivolta*, a occupare ogni spazio esercitando una forte pressione al consumo.

I giovani vengono studiati, valutati per l'alto potenziale di consumo, non per i loro veri bisogni di senso.

E così accade che proprio essi, i giovani, siano depauperati da un bene fondamentale: **l'educazione alla libertà, alle assunzioni di responsabilità.**

Che poi è educazione alla pazienza, alla fatica, a saper dilazionare la sostituzione di desideri e di bisogni anche piacevoli, a trarre insegnamento ogni giorno da piccole rinunce che fortificano il carattere.

Concedere tutto e subito, significa condannarli in un *limbo dove l'adolescenza non ha fine, dove la voracità non è mai sazia, dove l'emancipazione è impedita, per mancanza di autonomia, per troppa rispondenza mascherata come libertà.*

Molti genitori - che in un certo senso si sentono a posto per aver concesso *tutto* ai propri figli, per aver *sempre* cercato di non far mancare loro niente - spesso, artefici di un tenore di vita ricco di beni materiali, ma reso povero di relazioni e di significati per mancanza di tempo da spendere in famiglia, *accidentalmente* scoprono che tra le mura domestiche c'è un figlio drogato. Allora si sentono talmente *delusi e traditi* da non riuscire a capire come proprio a loro sia potuto accadere una simile disgrazia.

Di fronte al fatto compiuto scatta inevitabilmente un profondo senso di frustrazione e di angoscia, soprattutto di impotenza. I *menages* familiari divengono ancora più conflittuali, rimbalzano le accuse di eccessiva permissività, di scarso controllo, di troppa libertà e fiducia. Ma l'errore sta proprio nell'aver confuso la fiducia col *concedere tutto e subito*, senza mai essersi soffermati abbastanza a riflettere se quelle concessioni fossero davvero gratuite, se corrispondessero al vero bene dell'altro, o invece all'intimo e profondo bisogno-piacere di considerare il figlio *cosa propria*, da non perdere, prolungamento di sé da non recidere per non soffrire e, per il quale sognare magari l'adempimento delle proprie realizzazioni mancate.

2. Segni premonitori

- Nel momento della difficoltà, che a volte è dramma, alcune, molte famiglie scoprono di *non aver amici* con i quali poter *"condividere"* le difficoltà, *consigliarsi, discutere e si chiudono in sé stessi*:

- * la vergogna è più forte della fiducia,
- * per paura del giudizio altrui tiene nascosto quanto accade,
- * si pongono in atto veri (e spesso vani) tentativi per risolvere da soli il problema,
- * si va in cerca dei più strani esperti.

- *In alcune situazioni*, considerevoli patrimoni vengono dilapidati per arginare il male oscuro, per cercare risposte magiche che diano immediatamente la soluzione.

- *In seguito alla mia esperienza* (gruppi di lavoro con le famiglie), e *da una ragionata valutazione*, è a questo punto che la famiglia deve compiere lo sforzo di fermarsi a riflettere per capire, uscire dall'isolamento, tornare o incominciare a confrontarsi con altri nella ricerca di una modalità che presenti caratteristiche meno protezioniste (o magiche) ma anche meno precarie.

- *Esistono segni premonitori* per comprendere che il "bimbetto", magari di 15-16 anni, fino a ieri dipendente bisognoso solo di affettuose premure sta cambiando e esprime (anche in forme aggressive e trasgressive) un bisogno di indipendenza e di maggiore autonomia; qui si evidenzia molto la frattura dentro molte famiglie. Genitori che tendono a percepire tale inaspettata metamorfosi più come una perdita che come inizio di un passaggio, più come evento che rivoluziona l'assetto familiare piuttosto che come bisogno legittimo di autoaffermazione e di evoluzione verso la ricerca del senso da dare alla propria vita.

- Spesso, i comportamenti possono essere molto contraddittori e oscillare fra il troppo affetto (amore un po' ossessivo che comporta sempre ricatti affettivi) a scapito dell'autonomia (permissivismo che può anche significare incapacità di dialogo e di scambio) a detrimento dell'affetto e del senso di appartenenza.

* nel primo caso, la mancata esperienza del taglio del cordone ombelicale - doloroso per tutti, ma a questo punto imprenscondibile - può ingenerare le caratteristiche di un eterno bambino, insicuro ed egoista, non libero, attaccato ai genitori più per timore che per amore.

* Nel secondo caso, quando il vissuto del giovane potrebbe determinarsi in presenza della sensazione di essere stato *mollato* a se stesso, possono evidenziarsi le caratteristiche della persona quasi costretta a dimostrare di essere capace di fare tutto da sola: superficialmente altruista, apparentemente estranea e *anti* nei confronti del contesto familiare, ma di fatto altrettanto dipendente e condizionata dal bisogno di *apparire* più che di *essere* in un certo modo.

3. Colpe o responsabilità

I giovani non si vengono a trovare in una situazione di disagio, di soluzioni ingarbugliate, o l'incontro con la droga per caso o per curiosità.

Le carenze maggiori si riscontrano nei tempi della crescita e si riflettono di conseguenza a livello psico-affettivo, religioso, spirituale.

Attenzione: affermare con chiarezza che la responsabilità riguarda la famiglia, non significa metterla in stato di accusa, ne tanto meno che è colpa dei genitori se dei giovani si drogano ecc., ma se è vero che la famiglia costituisce la principale agenzia educativa e quindi la socializzazione, ciò significa che i genitori non possono delegare a nessuno la loro primaria funzione di educatori, né parcheggiare i figli presso una qualsiasi istituzione, illudendosi che i bisogni di affetto, di comunicazione di legami sicuri, di modelli di riferimento significativi possano essere soddisfatti da altri.

E d'altra parte i giovani, i giovanissimi, non possono fare a meno di identificarsi in modelli più adulti per raggiungere una propria identità, di mutare i diversi comportamenti degli altri prima di poter definire i propri.

E allora quali valori (sollecitudine, onestà, chiarezza, solidarietà, capacità di saper attendere) pratica, discute, riceve la famiglia?

E' anche su questo che il figlio costruisce la sua sicurezza, la fiducia in se stesso, l'autostima.

4. Per paura di... ho imparato a... esperienza

Dopo un lungo incontro con un gruppo di giovani, inseriti in un programma terapeutico, ho cercato di sintetizzare così le loro paure e i conseguenti meccanismi di difesa:

- * per la paura di non esser creduto: ho imparato a mentire,
- * per la paura di non essere amato: ho imparato a diffidare, sospettare,
- * per la paura di non essere considerato: ho imparato a svalutare,
- * per la paura di non essere ascoltato: ho imparato a oppormi, sfidare,
- * per la paura di non essere capito: ho imparato a compiacere e manipolare.

Successivamente incontrai i genitori di questi stessi giovani, per riflettere insieme sui dati vissuti che emergevano.

Colpì la mia attenzione il modo pressoché unanime di interrogare se stessi di fronte ai messaggi dei figli.

Così risposero: perché nostro figlio

- * ha avuto paura di non essere creduto...se abbiamo sempre cercato di credergli (anche quando mentiva)?
- * ha avuto paura di non essere amato ... se abbiamo sempre cercato di amarlo (anche

quando non lo meritava)

- * ha avuto paura di non essere considerato ... se abbiamo cercato di considerarlo (anche quando sbagliava)
- * ha avuto paura di non essere ascoltato ... se abbiamo cercato di ascoltarlo anche quando rompeva?
- * ha avuto paura di non essere di non essere capito ... se abbiamo cercato di capirlo (anche quando non eravamo d'accordo).

5. Una possibile risposta

Una possibile risposta è, che nell'uno e nell'altro caso, una vera e profonda esperienza non era stata vissuta.

- * i giovani, pur non potendolo dimostrare chiaramente, sentivano che le esigenze particolari di ciascuno non erano state soddisfatte, e continuavano ad avere nei confronti dei genitori comportamenti in contrasto con i loro reali bisogni e desideri, quali, mentire, compiacere, manipolare, svalutare, per piacere di..., con relativi sensi di colpa e la spinta a ripetere le trasgressioni;
- * i genitori, spesso in perfetta buona fede di fronte alle difficoltà di relazioni profonde, magari legati alla crisi di crescita, hanno avuto paura di essere sinceri, di coinvolgerli in un clima di reale reciprocità, di manifestare le ansie e le preoccupazioni, le incomprensioni le difficoltà.

La paura ha frenato l'azione concreta sulla ricerca del modo migliore di farlo.

L'affermazione "ho sempre cercato di amarlo", non è pari a quella "l'ho sempre amato", ne produce gli stessi vissuti.

- * l'ho sempre amato: è un fatto compiuto che dà un'esperienza
- * ho sempre cercato di amarlo: è uno spazio aperto dove l'esperienza può non essersi mai consumata, generando il dubbio di non essere buono e di conseguenza di non meritarsi l'amore.

Per andare avanti c'è bisogno di comprendere meglio il ruolo degli adulti di fronte alle incumbenti responsabilità che questo momento di storia contemporanea ci pone come educatori, come portatori di messaggi per gli altri, e forse anche di credere che tra l'onnipotenza e l'impotenza esiste uno spazio dove la cultura della speranza (passo dopo passo) può progredire con il nostro contributo.

don Piero Verzelletti
responsabile della "cooperativa il Calabrone"
per il recupero dei tossicodipendenti

FAMIGLIA, LAVORO, SOLIDARIETA'

dott. Luigi Gaffurini

(sintesi dell'intervento)

Ringrazio gli amici del Circolo ACLI per due motivi: per la ponderosa ricerca fatta sulla famiglia al Vill. Prealpino e, per il tema proposto per questa sera: "famiglia, lavoro e solidarietà".

Il tema mi permette di anticipare alcune considerazioni che farò più approfonditamente nel nostro convegno provinciale "Famiglia e lavoro oggi" che si terrà Sabato 22 ottobre presso il Centro pastorale Paolo VI.

Perché i vostri incontri sugli aspetti più importanti della coppia e della famiglia? perché questo convegno provinciale su "Famiglia e lavoro oggi"?

La risposta, quasi ovvia, è che siamo nell'Anno Internazionale dedicato alla Famiglia. Ce ne siamo accorti specialmente in occasione della Conferenza del Cairo per gli interventi accorati del Papa sui temi della vita, della giustizia, della famiglia: insistentemente riproposti e fatti spesso oggetto di scherno e di attacchi da parte di diverse forze politiche, di governi.

Non sono mancati tentativi di criminalizzare la posizione espressa dal Santo Padre su questi grandi temi.

Una ragione ulteriore per riflettere sulla famiglia è che stiamo uscendo da anni di crisi economica, che non ha colpito solo gli individui, crisi economica che ha investito le famiglie, di più quelle già deboli economicamente, già meno influenti sul piano sociale e politico, già più provate da seri e gravi problemi, anche relazionali, al loro interno. Tra questi basti ricordare la tensione che investe le giovani generazioni, con gravi conseguenze anche sul piano del disadattamento sociale e della criminalità.

Le ACLI hanno sempre posto massima attenzione alla stretta relazione esistente tra problemi del lavoro, della famiglia e della solidarietà. Siamo un'associazione di lavoratori ed è utile che oggi ci sforziamo a misurare la nostra reale apertura, la nostra sensibilità rispetto a tali temi.

La ragione dei vostri incontri e del prossimo convegno provinciale delle ACLI trova una forte consonanza di motivazioni con il convegno programmato per la fine di novembre dalla Conferenza Episcopale Italiana sul tema della famiglia: "Famiglia e lavoro oggi: crocevia pastorale e sociale". Non è un caso che nel documento preparatorio, i nostri vescovi constatino che la famiglia e il mondo del lavoro sono sottoposti a profondi cambiamenti. Siamo capaci di coglierli da lavoratori, da genitori, da figli, per partecipare ad un'azione pastorale che consenta di inculturare la nostra fede, come dice il Papa nel suo documento

sulla responsabilità dei cattolici nell'ora presente inviato ai vescovi all'inizio di questo anno?

Nel documento si evidenzia la crescente dipendenza della vita familiare da quella del lavoro. "Lo si vede dall'uso e organizzazione del tempo, in taluni condizionamenti della scelta e dell'accoglienza dei figli, nell'affermarsi di stili di vita basati sulla riduttiva logica del produrre e del consumare".

Da lavoratori, da laici maturi, possiamo contribuire ad un'azione sociale rivolta alle famiglie, tanto più capace, efficace ed incisiva quanto più sgombra di ideologismo, teorizzazione, capace di calarsi nella realtà quotidiana, di parlare in dialetto e non in greco della famiglia e dei problemi del lavoro? Sì, se sapremo rivolgerci ad interlocutori veri, ai nostri compagni di lavoro, a coloro che ci vivono accanto, alle numerosissime famiglie normali e sempre diverse che vivono e popolano i nostri quartieri, il paese, la città.

La crisi dello stato sociale e la necessità di un nuovo patto sociale sul quale fondare la riforma, esige una presa di coscienza delle responsabilità individuali, collettive, di organizzazioni ed istituzioni nella quale un ruolo fondamentale compete alle famiglie.

E' importante partecipare attivamente alla realizzazione di una convivenza civile e sociale sempre più solidale, costruita con la partecipazione responsabile dei singoli e di aggregazioni.

Per non rimanere in teorizzazioni astratte, riempiendoci la bocca con disquisizioni sui "valori" del bel tempo andato, allora dovremo, tutti, dedicare più attenzione al fatto che le donne, le mogli, le sorelle, le figlie, chiedono per sé il diritto al lavoro extradomestico.

Bisogna riconoscere che il fattore principale di cambiamento, in alcuni casi fattore di crisi familiare, sta nel modo con il quale si interseca famiglia e lavoro nell'attività della donna. E' importante conoscere più a fondo i cambiamenti culturali e sociali che si modificano all'interno della famiglia, come gravano gli impegni familiari e di lavoro extradomestico sulla donna.

I problemi dello stato sociale, per esempio, alle questioni inerenti la scuola, l'educazione, dipendono molto dalla presenza (o non presenza) della donna in famiglia, dai tempi del doppio lavoro della donna, in casa e fuori.

E' necessario individuare nella famiglia un destinatario ed un protagonista prioritario della vita sociale; destinatario delle politiche e nello stesso tempo soggetto politico e sociale. Per questo chiediamo, ai nuovi amministratori che verranno eletti nelle prossime elezioni amministrative, di porre grande attenzione alle politiche familiari, sperando che essi rivelino una sensibilità nuova a questi problemi, non preoccupandosi di fare

tante promesse, ma sforzandosi di coinvolgere, di corresponsabilizzare, di far partecipare, di ascoltare per trovare risposte ai bisogni di tanta gente, di molte famiglie, anche se composte da "single".

Per questo è necessario che le ACLI svolgano un ruolo attivo e di stimolo con e tra le Associazioni cattoliche che da scenari diversi e con specifiche competenze si interessano dei problemi della famiglia. A livello provinciale stiamo dando vita con numerose altre associazioni a il "Forum delle Associazioni familiari bresciani" che vogliono dedicare più attenzione alla famiglia soggetto prima e oggetto poi delle politiche sociali, secondo una visuale cristiana.

Non a caso il convegno nazionale della Conferenza Episcopale parla di famiglia e lavoro, di crocevia pastorale e sociale.

Ma noi come associazioni come ci poniamo questo tema? Ce lo poniamo? Lo poniamo ai parroci? Assieme ci proponiamo un'attività pastorale e sociale nella realtà ad esempio del Prealpino?

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto a programmare il convegno provinciale su "Famiglia e lavoro oggi" che verrà introdotto dal dott. Mario Cattaneo e dal contributo dei Circoli ACLI della Provincia, tra i quali anche quello del Prealpino, su temi specifici della realtà familiare.

Per essere incisivi nelle attività che promuoviamo, dobbiamo analizzare in modo approfondito la società nella quale viviamo e con essa confrontarci, sicuri di trovarci ben presto immersi in mille contraddizioni, nostre e altrui.

Le ACLI per la loro stessa "ragione sociale" sono chiamate a svolgere un compito di sensibilizzazione, di educazione, di azione sociale sui problemi che voi avete posto in discussione questa sera, negli incontri precedenti a questo e alla futura tavola rotonda che avete in programma.

dott. Luigi Gaffurini

Presidente Provinciale delle ACLI di Brescia

**TAVOLA ROTONDA SU
LA FAMIGLIA
AL VILLAGGIO PREALPINO
"proposte e indicazioni operative"**

Relazione introduttiva

prof. Dante Mantovani

L'incontro di questa sera, conclusivo del ciclo di incontri organizzati dal circolo ACLI sui temi della famiglia, vuole rappresentare il tentativo di trac-

ciare alcune linee concrete di impegno su alcuni problemi che appaiono più urgenti e sui quali possiamo insieme portare un contributo attivo.

Qualsiasi intervento si voglia effettuare sul piano sociale; non può però prescindere da una conoscenza della realtà sulla quale si intende intervenire: ecco perché il circolo ACLI ha voluto approfondire la conoscenza della realtà sociale del quartiere del Prealpino con particolare riferimento alla famiglia.

E' stato fatto un lavoro di raccolta di moltissimi dati raffrontati ai dati degli anni precedenti per poter rilevare i cambiamenti avvenuti e prefigurare alcune linee di tendenza per i prossimi anni. Tra i dati raccolti ed elaborati, ho voluto scegliere alcuni che ho ritenuto più significativi e più utili al lavoro che il circolo ACLI si è prefissato con la tavola rotonda di questa sera, cioè quello di capire su quali linee di intervento indirizzare il proprio impegno sulla famiglia al Prealpino.

1. La popolazione

1.1 La popolazione risulta essere in costante diminuzione: -10% rispetto ai dati del 1988.

Nello stesso periodo, nel Comune la popolazione è diminuita del 5%.

Si rileva quindi come al Villaggio Prealpino la popolazione tenda a diminuire maggiormente rispetto al resto della città.

1.2 In particolare:

- diminuisce la popolazione nella fascia di età fino 30 anni

- aumenta invece nella fascia dai 30 ai 39 anni

- diminuisce nella fascia dai 40 ai 49 anni

- è stabile nella fascia dai 50 ai 59 anni

- è in notevole aumento nella fascia oltre i 60 anni

E' quindi evidente come il Vill. Prealpino non si discosti dalla tendenza generale che vede diminuire i giovani ed aumentare in percentuale gli anziani.

2. Le famiglie

2.1 Nel 1993, le famiglie del Prealpino erano 1831, con una tendenza alla diminuzione rispetto all'anno 1988.

2.2 Il numero medio di componenti è di 2,6 per famiglia ed è un dato abbastanza stabile rispetto al 1988. Nel 1981 era di 2,9 per famiglia.

2.3 Particolarmente interessante mi sono sembrati i dati relativi alla Classificazione delle famiglie del Prealpino rispetto al numero dei componenti.

I dati attuali sono confrontati con quelli dell'anno 1981.

	1993	%	1981	%
· 1 componente	407	22,2	301	16,6
· 2 componenti	501	27,4	411	22,7
· 3 componenti	465	25,4	441	24,4
· 4 componenti	342	18,7	457	25,2
· 5 componenti	91	5,0	160	8,8
· 6 e + comp.	25	1,4	40	2,2

E' molto evidente la diminuzione del numero delle famiglie numerose e l'aumento delle famiglie con 1 o 2 componenti.

Il 50% delle famiglie è composta da 1 o 2 componenti.

Particolarmente forte la diminuzione delle famiglie con 4 componenti.

2.4 Ancor più significativi sono i dati relativi alle tipologie familiari che vi espongo sotto forma di differenze percentuali rispetto al 1981.

- Maschi o femmine soli + 35%
- Coppia sola + 14%
- Coppia con figli - 25%
- Padre o madre e figli + 13%
- Altro (da 50 a 156) + 212%

Tra le famiglie con 1 o 2 componenti sono prevalenti i nuclei familiari di anziani e tra quelle monoparentali sono ampiamente prevalenti le donne. Non è però trascurabile la presenza di nuclei monoparentali giovani che risultano tra l'altro in aumento:

- con meno di 40 anni sono 67
- tra i 41 ed i 50 anni sono 29

2.5 Le coppie con figli:

- Il 51% delle coppie con figli ha 1 solo figlio
- Il 40% delle coppie con figli ha 2 figli
- L' 8% delle coppie con figli ha 3 figli
- L' 1% delle coppie con figli ha più di 3 figli

Complessivamente, nei nuclei familiari vivono 1.397 figli dei quali 469 sono figli unici: di questi, 358 vivono con la coppia di genitori, 19 vivono con il solo padre, 92 vivono con la sola madre).

2.6 Un altro dato che mi è parso utile portare è quello relativo alle famiglie in rapporto ai soggetti attivi presenti al loro interno: questo dato ci permette alcune valutazioni rispetto alle capacità economiche delle famiglie del Prealpino.

Delle famiglie con 3 componenti, il 50% ha 1 solo componente attivo;

Delle famiglie con 4 componenti, il 54% ha 1 solo componente attivo;

Delle famiglie con 5 componenti, il 35% ha 1

solo componente attivo;

Delle famiglie con 6 componenti, il 23% ha 1 solo componente attivo;

Da questi dati appare che le famiglie monoredito sono in numero molto rilevante, tenendo conto che "componente attivo" non significa che lavori, perchè potrebbe anche essere disoccupato.

2.7 Rispetto alle condizioni economiche, ho scelto anche i dati relativi alla "autonomia economica" delle famiglie, tenendo conto che una famiglia viene considerata economicamente autonoma quando per ogni componente attivo non ce n'è più di 1 non attivo.

- 1447 famiglie risultano essere autonome relativamente alle condizioni economiche.

- 357(20%) risultano però non autonome.

3. Le abitazioni:

Anche i dati relativi alle abitazioni possono essere utili per il lavoro che ci si propone questa sera.

- Le abitazioni al Prealpino sono complessivamente 1842.
- Il 78% sono in proprietà, mentre il 17% sono in affitto;
- Nel Comune di Brescia gli alloggi in affitto sono invece il 40%.
- Le case disponibili all'affitto sono comunque aumentate (sono 50).
- Gli alloggi non occupati (vuoti) sono 65 (in tutto il comune sono 6.500)
- La maggior parte delle case ha 4-5-6 stanze e tutte sono dotate di servizi e riscaldamento (solo 46 nel Comune di Brescia ne sono prive).

4. Alcune delle questioni che il Circolo ACLI del Prealpino vorrebbe affrontare allo scopo di individuare degli orientamenti concreti per l'attività, per la promozione e per la sensibilizzazione nel Quartiere, possibilmente coordinata con altre realtà del territorio.

4.1 I rapporti interni e la capacità di "autogestione" del rapporto familiare

- i tempi del lavoro ed i tempi di cura per la famiglia: la carriera ed i miti del consumismo
- il tempo che i genitori dedicano per loro in quanto coppia
- il tempo che i genitori dedicano ai figli, per l'opera di educazione, per il dialogo, per il reciproco ascolto;
- il rapporto tra l'educazione e l'autonomia individuale
- il rapporto con la TV ed i mass-media in genere: la violenza, la pornografia ed i ritmi di

crescita dei figli.

- 4.2 I rapporti esterni: le altre famiglie, il quartiere**
- il rapporto con il mondo esterno (le altre famiglie, il quartiere, la parrocchia, le associazioni...): quale partecipazione per la famiglia?
 - il rapporto con le altre agenzie educative (scuola, oratorio...)
 - la collaborazione dei parenti (i nonni in particolare)
 - la microcriminalità, la droga...

4.3 La famiglia dell'anziano

- dal lavoro al pensionamento: motivazioni di vita e di impegno; isolamento ed emarginazione
 - il ruolo della TV e dei mass-media
 - impegno e assistenza (attivi e passivi)
- quale collaborazione tra famiglie ed età diverse: quali iniziative del territorio?

4.4 Le politiche per la famiglia

- il riconoscimento del ruolo della famiglia nella procreazione, nell'educazione, nell'assistenza e cura
- l'organizzazione ed il tempo del lavoro in rapporto al riconoscimento dei ruoli della famiglia
- il servizio della TV e dei Mass-media per la famiglia
- la casa
- l'associazionismo e la collaborazione tra le famiglie

Quello che chiediamo ai nostri interlocutori di questa sera, la dott.ssa Adele Ferrari psicologa, il dott. Ringhini sociologo e il prof. Mattei, è di aiutarci a capire quali possono essere, sulla base della realtà che scaturisce dai dati della ricerca, eventuali interventi che il circolo ACLI, insieme ad altre realtà più o meno organizzate nel quartiere, può mettere in atto per migliorare la condizione generale delle famiglie al Prealpino.

prof. Dante Mantovani
Presidente Regionale Patronato ACLI

Riflessione sociologica

dott. Gabriele Ringhini

1. LE GRANDI TRASFORMAZIONI DELLA SOCIETÀ E DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA CONVIVENZA

In questi ultimi 50 anni la società italiana è stata interessata da vistosi cambiamenti che hanno inciso fortemente sul modello di organizzazione della convivenza. Il fenomeno si è manifestato

in quasi tutte le società economicamente avanzate e, in particolar modo, in tutta l'Europa occidentale.

Nel decennio tra gli anni '50 e '60 si è passati da una società agricola a dimensione comunitaria e ad intensi legami sociali e familiari, ad una società industriale caratterizzata da rapporti societari, cioè a carattere elettivo connessi ad affinità di interessi di varia natura (economici, culturali, esperienziali, ecc.).

Verso gli anni '90, l'industrializzazione si evolve nella produzione generalizzata di servizi, configurando una società terzariizzata ad alta complessità sociale. I rapporti sociali diventano sempre più elitari, connessi alle scelte individuali che selezionano ogni tipo di relazione interpersonale. Si sta ora consolidando un inedito sistema sociale che, in ragione anche della concomitante caduta delle ideologie, stenta a trovare un proprio equilibrio in grado di coniugare le aspettative individuali con quelle collettive, il progresso economico con quello sociale, il benessere con la qualità della vita.

Il rischio della riproduzione e della risorgenza di nuove emarginazioni offusca l'orizzonte delle società occidentali.

Molte sono le ripercussioni sul sistema della convivenza civile tra persone, famiglie e gruppi sociali.

Innanzitutto la dimensione elitaria dei rapporti interpersonali affievolisce la tradizionale e consolidata egemonia dei rapporti "naturalisti" del vincolo di sangue e della parentela, di quelli territoriali connessi all'appartenenza alla comunità locale.

Si esalta l'autonomia individuale fino alla sua mistificazione etica che si esprime nell'esasperata competizione individuale e nell'assunzione della soggettività a criterio etico-normativo di ogni comportamento anche sociale.

La perdita di riferimenti valoriali comuni, associata alla pluralità dei modelli culturali e alla celebrazione spesso acritica e passiva della diversità, rende più difficile vivere ed operare scelte adeguate in questa società ad alta complessità. La conseguenza più vistosa è costituita dallo sfilacciamento dei legami sociali e della solidarietà tra generazioni.

La nascita dello Stato assistenziale e il suo abnorme sviluppo, spesso in funzione di un facile consenso sociale, ha favorito la deresponsabilizzazione personale e la perdita della coscienza solidaristica verso chi si trova in difficoltà e perfino verso la propria famiglia di origine.

Si è estesa la cultura del diritto ad avere e si è rarefatta la cultura del dovere di dare, di agire nella solidarietà, nella gratuità del servizio.

Nella famiglia, espressione e, al tempo stesso, indotto del più vasto sistema sociale, risultano vi-

sibili i segni di questi cambiamenti epocali.

Da patriarcale diventa non solo nucleare, ma viene espropriata e sovente tende a delegare gran parte delle sue funzioni.

Conserva la funzione riproduttiva ed affettiva, funzionale alla reciproca gratificazione dei membri che la compongono.

La separazione generazionale in nuclei autonomi, produce la nascita della nuova generazione di nuclei di anziani, sovente costituiti da una sola persona.

Nascono diversi modelli familiari fondati su un rapporto precario di coppia, non raramente privo di progettualità comune e di lungo respiro, contrattualmente debole e intenzionalmente provvisorio (convivenza, single, ecc.).

I legami parentali della famiglia allargata si allentano; dei genitori anziani si occupa l'assistenza pubblica, che, anche nella migliore delle ipotesi, non riesce a rispondere alla pluralità dei loro bisogni.

Il modello urbano, che privilegiando la relazione elettiva tra le persone favorisce l'autonomia degli individui e delle famiglie, rischia di produrre reciproche estraniamenti, anche nei più quotidiani e contigui contesti di vita, quali ad esempio il condominio, il quartiere, la casa accanto.

Il territorio non produce spontaneamente solidarietà e senso di appartenenza, che piuttosto vanno costantemente promosse con iniziative specifiche per contrastare i noti fenomeni di isolamento, di solitudine, di incomunicabilità che colpiscono soprattutto i soggetti più deboli, marginali e con minori risorse personali.

Numerose ricerche sociali confermano che i nuovi bisogni delle società economicamente avanzate attingono alla qualità della vita e delle relazioni interpersonali e sociali, quali il bisogno di comprensione, di accettazione, di gratificazione, di riconoscimento, di aiuto, di ascolto, di dialogo, ecc., di cui sono portatori in particolare gli anziani, le persone sole e non raramente gli stessi giovani.

2. LA SITUAZIONE AL VILLAGGIO PREALPINO

Dall'ampia documentazione statistica sulla realtà del Villaggio Prealpino, seppur a prevalente connotazione anagrafica, si possono individuare alcune peculiarità connesse al più ampio processo di trasformazione sociale in atto.

Tra queste si segnala la costituzione "artificiale" di un territorio e di un contesto sociale, conseguente al progetto di ampliamento periferico della città.

In questo nuovo insediamento abitativo vi confluiscono famiglie di estrazione operaia e medio

bassa, provenienti dai vari territori della provincia.

Con il massiccio e repentino inurbamento, si sono sviluppati gli inevitabili problemi di costruzione di una identità territoriale e sociale tra persone e famiglie che non avevano quasi nulla in comune, data l'eterogeneità della loro provenienza e dei pregressi mondi vitali, ormai definitivamente abbandonati e socialmente conclusi.

Si sa che la ricompattazione di un nuovo contesto sociale necessita di tempi lunghi, non inferiori a una generazione (circa 30 anni). Il modello urbano, caratterizzato da forti propensioni in difesa della propria autonomia individuale, si è andato progressivamente imponendo come il principale riferimento comportamentale nella gestione delle relazioni sociali e interpersonali.

La struttura insediativa riproduce il modello urbano-abitativo che nel caso specifico si configura come una sorta di "condominio orizzontale", espressione visibile del tentativo di coniugare l'autonomia del nucleo familiare (casette singole e bifamiliari) con la società della cultura preindustriale (orti, contiguità spaziale, ecc.), ma senza quella simbologia dell'agglomerato urbano costituita dalle infrastrutture, dai servizi e dagli spazi pubblici.

A circa 30 anni di distanza dagli insediamenti iniziali, si sta assistendo al costante esodo dei figli della prima generazione che ormai costituisce gran parte dell'attuale popolazione anziana.

La tipologia familiare del villaggio presenta alcuni tratti caratteristici di cui si trovano evidenti tracce nella documentazione statistica anagrafica: famiglia a prevalente composizione nucleare, in gran parte unigenerazionale (anziani genitori) e non raramente unipersonale, con un dignitoso livello economico simboleggiato dalla proprietà della casa e dalla pensione, senza più oneri verso i figli, isolamento-lontananza dai figli non solamente per ragioni spaziali ed abitative.

Più in generale si nota il verificarsi di alcuni fenomeni indotti dalla tipologia e dalla storia del villaggio: calo evidente della natalità e quindi delle presenze giovanili, progressiva senescenza della popolazione con non marginali e tradizionali problemi di autonomia personale e di movimento, rallentamento dell'emigrazione giovanile e stabilità della popolazione anziana.

I fenomeni più ricorrenti sembrano rapportarsi al processo di socializzazione intergenerazionale interrotto a causa dell'emigrazione dei giovani e quindi alla mancata continuità del senso di appartenenza allo stesso territorio; a questo si aggiunge il lento ma verosimilmente progressivo ricambio della popolazione con presenze esterne attratte dall'appetibilità insediativa di un territorio contiguo alla città.

Tutti questi fattori concorrono a rinforzare un ibrido modello urbano della convivenza, sempre più centrato sull'autonomia e sull'autarchia dei nuclei familiari, meno interessato ai processi di integrazione sociale e di sviluppo del senso di appartenenza al territorio nel quale, di conseguenza, viene meno un positivo controllo sociale.

In questi contesti generalmente si affievoliscono i legami sociali, di aiuto e di sostegno reciproco che qualificano il sistema delle relazioni sociali ed interpersonali.

Di questi fenomeni occorre prendere atto senza sconfinare negli inutili quanto sterili giudizi moralistico-emotivi del "quanto era bello il tempo passato".

Il tempo presente è ricco di opportunità; la minaccia non è la complessità sociale ma la passività ai modelli economico-consumistici ai quali si affida la regolazione del sistema sociale della convivenza.

Occorre piuttosto affrontare questa situazione presente attraverso iniziative che diano risposte adeguate ai nuovi bisogni di comprensione, di aiuto reciproco, di relazioni significative e gratificanti nel territorio.

Prioritario un po' ovunque diventa il riferimento alla famiglia, ma lo è ancor più in questo contesto di autonomia gestionale del nucleo familiare perché in prospettiva è proprio dalla famiglia, originario contesto di iniziazione alla vita sociale, che può svilupparsi un'educazione alla socialità, ai valori della solidarietà, all'assunzione del senso di responsabilità.

Ma la famiglia stessa va educata a vivere nella dimensione collettiva della solidarietà, offrendo le necessarie opportunità nel territorio.

Si ritiene che in questo singolare contesto territoriale, debbano svilupparsi principalmente coraggiose ed innovative politiche sociali e culturali, da sempre assenti ma ormai indispensabili per rivitalizzare il tessuto sociale in modo complementare allo sviluppo economico raggiunto.

Andrebbe prefigurato e messo a punto un progetto integrato d'area facendo leva sulle risorse umane disponibili, a partire cioè dalle famiglie, dai giovani, dalle associazioni, dalla parrocchia e dalle rappresentanze istituzionali presenti.

Le vie prioritarie sono quelle dell'animazione e della partecipazione, ripensate in chiave solidaristica, di ricostruzione dei legami sociali e di sviluppo della qualità della vita nel territorio.

In questa prospettiva di ampio respiro potranno opportunamente collocarsi le varie iniziative mirate sui vari soggetti sociali, quali le famiglie, i giovani, gli anziani.

C'è, infine, un prerequisito di percorribilità di questa ipotesi: che si attivi uno starter promozionale,

credibile ed affidabile, senza del quale il processo difficilmente potrà avviarsi.

Non potrà che essere una risorsa locale, capace di aggregare consensi ed azioni positive. Quale?

dott. Gabriele Ringhini
sociologo

Riflessione psicologica

dott.sa Adele Ferrari

Cosa intendiamo per famiglia?

La famiglia può essere considerata come:

- un sistema che ha una storia e che crea una storia;
- gruppo sociale che deve rispondere ai bisogni delle persone, in particolare a quelli di crescita;
- uno spazio in cui ognuno si gioca la sua realizzazione;
- gruppo di persone ove i legami sono molto vincolanti, creano sentimenti di appartenenza, identità e solidarietà, cessano solo con la morte e sono gerarchicamente strutturati;
- un laboratorio di universale e immediata esperienza, dove si impara vedendo e sperimentando;
- una realtà che necessita di stabilità e ciò le è dato dalla continuità nel tempo, dalla capacità di adattabilità al cambiamento e di resistenza di fronte agli inevitabili eventi disgreganti.

Tutti abbiamo una rappresentazione mentale della famiglia che può rischiare di essere fissa, immutabile, mentre dovrebbe essere qualche cosa di fluido, in continua evoluzione, che si modula sull'incontro-scontro e sulla cooperazione-competizione di tutti i membri.

Ogni famiglia, essendo un sistema, non può mantenere la stessa dinamica e modalità di relazione per tutta la propria esistenza, in quanto le esigenze dei membri cambiano ed evolvono.

Fin dalla propria costituzione, la famiglia si modifica dovendo affrontare degli eventi critici, previsti ed imprevisi, che inducono l'assunzione di nuovi compiti evolutivi.

Gli eventi previsti possono essere ad esempio l'adolescenza di un figlio, mentre un evento imprevedibile può essere la malattia di un membro della famiglia.

Oggi la famiglia viene definita un progetto rischioso in quanto inserita in una società complessa e rischiosa in sé.

Il rischio è dovuto al rapporto poco equilibrato tra le sfide richieste della società nei confronti della famiglia e le risorse che questa ha in sé per rispondere ai compiti che le vengono attribuiti.

E' comunque importante che la famiglia assuma

il bene comune come criterio al quale attenersi per risolvere i conflitti per fare in modo che ogni persona non ne esca umiliata.

Il bene comune dice che la famiglia non è proprietà di nessuno ma è il risultato dell'azione di tutti e quindi se ci sono tensioni non ha senso cercare il colpevole perché tutti contribuiscono alle tensioni.

Dobbiamo altresì ricordare che è nel confronto tra le generazioni che l'uomo si ritrova simile a se stesso.

Essere segnati da una storia vuol dire portarne tracce, contrarne debiti di riconoscenza, riceverne eredità.

Non è la convivenza a rinsaldare le relazioni ma sono: la cura reciproca, la capacità di comunicare, il livello di aspettativa, il grado di maturità filiale e genitoriale.

Parlare ed entrare nella famiglia appare "naturale" e il "naturale" è il luogo dell'inconsapevolezza e del "già conosciuto".

Ma nella complessità sociale di oggi più che mai si evidenzia l'esigenza di attivare una funzione educativa fondamentale della famiglia che è quella di stimolare lo sviluppo della capacità di pensare e di riflettere per imparare ad orientarsi nel mondo.

Pensare permette ad ogni persona di assegnare alla propria esperienza un significato valido.

Oggi si accentua molto il significato del fare esperienza ma l'esperienza diviene conoscenza solo se è proposta come occasione per la riflessione e l'elaborazione.

La relazione interpersonale è sempre un agire con/ insieme, un fare esperienza che accomuna e che può diventare confronto, "ciò di cui si può parlare insieme".

L'esperienza diventa esperienza quando è elaborata, quando entra a far parte della trama di vita del soggetto, assumendo senso e significato. Accettare di tessere e ritessere continuamente l'accadere sociale e personale di cui è protagonista diventa uno dei modi possibili per l'individuo di costruire gli strumenti per appropriarsi delle esperienze vissute, per scambiarle con quelle altrui, in un gioco continuo di confronto e di rispecchiamento.

Ogni esperienza educativa, anche quella familiare, deve poter essere inserita nella trama delle biografie soggettive e collettive degli attori che l'hanno "messa in scena", deve poter assumere, attraverso processi di riflessione e descrizione, un senso e un significato per ciascuno e per tutti. Se si accetta il fatto che ciò che accade in una situazione educativa ha il carattere dell'unicità e della irripetibilità, pur in presenza di elementi conosciuti, questa esperienza deve essere significativa e perché ciò avvenga deve diventare og-

getto di analisi, di riflessione e di rielaborazione. L'azione educativa viene a configurarsi come situazione in cui è possibile pervenire ad una "costruzione di significato dell'esperienza in atto" sia per la storia del singolo soggetto che per il gruppo familiare a cui appartiene.

La nostra vita personale e familiare si struttura ed evolve positivamente costruendo relazioni positive con se stessi, con gli altri e con il mondo. Tutto ciò avviene però solo a patto che si attivi costantemente la nostra capacità di riflessione per non vivere solo ripetendo schemi del passato, interiorizzati nella nostra famiglia, ma rielaborando con originalità il passato e aprendoci ad un futuro nuovo.

Nasce nella persona una passione per la vita e un inderogabile impegno a sperimentarsi con essa.

Se si ama davvero qualcuno, si deve riuscire ad amare, in lui e attraverso lui, il mondo, la vita, tutte le altre persone, cominciando da se stessi.

La famiglia deve essere il luogo dove, non solo ci si vuole bene, ma si vuole il bene dell'altro.

La famiglia, se lo vuole, può diventare un'incubatrice di democrazia se riesce a stabilire relazioni positive sia all'interno che all'esterno di essa.

L'educazione, per essere realizzata, necessita di alcune condizioni:

- 1- compresenza di entrambi i genitori durante il corso dell'età evolutiva;
 - 2- maturità psico-affettiva degli educatori, capaci di comunicazioni coerenti;
 - 3- capacità di vivere ciò che si intende proporre agli altri;
 - 4- umiltà da parte degli educatori di riconoscere la propria inadeguatezza come capacità di capire i bisogni dei ragazzi e di dare risposte adeguate e per l'impossibilità di competere con la forza degli attuali modelli della cultura attuale.
- I compiti della famiglia sono gli stessi del passato: sono invece più difficili da assolvere.

dott.sa Adele Ferrari
psicologa

Alcune indicazioni pratiche

prof. Giuseppe Mattei

Vi confesso che dopo aver visto la ponderosa e interessante ricerca del Circolo ACLI sulla Famiglia al Prealpino mi sono pentito di essere entrato in campo seppur solo come riserva. Ma ormai sono qui.

Mi limiterò a fare due considerazioni e tre provocazioni.

Le osservazioni:

1. L'autonomia economica degli abitanti del Prealpino (ormai sostanzialmente raggiunta anche se non totalmente, e fa pensare quel 19,8% di famiglie non autonome) dovrebbe far riscoprire alla famiglia una nuova e più forte soggettività intesa però non come chiusura nel privato ma come nuova modalità di incontro-partecipazione tra pubblico e privato.

In altri termini la preoccupazione dovrebbe diventare sempre più educativa, sociale, politica.

A me pare sia terminato il tempo delle deleghe e degli assistenzialismi e sia iniziato il tempo in cui la famiglia deve puntare ad esercitare una funzione attiva nei settori chiave della società, da quello economico (indirizzando i consumi) a quello educativo.

2. Per esercitare una funzione attiva, per essere veramente il "crocevia", il punto d'incontro e di diramazione di tutte le strade della vita, le famiglie, specie nei nostri villaggi, presenta alcune necessità:

a) una formazione permanente, il più integrale possibile, dei genitori come tali,

b) un più forte impegno formativo nella preparazione al matrimonio (o se preferiamo nell'educazione all'amore) dei giovani,

c) un incremento dell'associazionismo familiare nelle sue varie espressioni (dalla scuola all'assistenza, alla cultura, al tempo libero...).

La logica dovrebbe essere quella dell'integrare e sostenere le funzioni della famiglia senza sottrargliele, alla ricerca di un modello di famiglia che non presuma una totale indipendenza dalla società, ma piuttosto una comunità che elabora e produce al proprio interno vere e proprie risorse senza limitarsi a consumare e ad attendere gli apporti che potrebbero venire dall'esterno.

Veniamo alle tre provocazioni:

1. Anche dalla vostra inchiesta emerge che l'adulto e la famiglia perseguono una logica che potremmo esprimere così: "abbondanza per tutti nel presente, poi si vedrà...". E' una logica del consumismo che finisce per imbrigliare anche i giovani ed è una trappola perché rappresenta il suicidio omicidio del futuro. Bisogna renderci conto che negli ultimi anni abbiamo vissuto un benessere truccato, perché si è profittato dei servizi dello stato sociale il quale per pagarli si è indebitato fino al collo.

Nello stesso periodo le famiglie hanno procreato meno figli e hanno potuto fruire di un maggior numero di consumi immediati.

Gli adulti hanno e stanno consumando troppe risorse (sia materiali che di altro tipo) e queste non ci saranno più per le nuove generazioni.

2. Gli anziani aumentano vistosamente. Tanti anziani vuol dire anche tanto potere agli anziani.

So bene (e ci sono buoni motivi storici per sostenerlo) che se anziano è sinonimo di saggio, prudente, esperto, competente, disinteressato... dovremmo auspicare un maggior potere degli anziani perché significherebbe un governo di saggi. Ma è così? Purtroppo si ha l'impressione che anche negli anziani spesso prevalga la logica dell'egoismo, della difesa dell'interesse privato, della difesa degli interessi di categoria.

3. La vostra inchiesta dice anche: tante case ben tenute con poche persone dentro (un 50% con una o due persone soltanto). Qui viene naturale un'idea, una proposta, certo difficile da attuare perché va contro corrente e pertanto richiederebbe una reale disponibilità al cambiamento, ma a mio avviso di grande interesse.

La formulo con una domanda: è proprio così difficile mettersi insieme due o tre realizzando una vera solidarietà interpersonale o interfamiliare, liberando così case per chi ne ha bisogno? Teniamo conto che questa proposta riguarderebbe persone che bene o male si conoscono ormai da parecchi anni.

Oppure non ci si può aprire a forme di ospitalità verso insegnanti, studenti, extracomunitari che avrebbero bisogno di una stanza?

Ne verrebbe un vantaggio economico ma soprattutto un guadagno in termini di compagnia, di sicurezza.

Concludo citando a braccio un poeta americano che dice: nessun uomo è un'isola chiusa in sé stessa, tutti siamo parte di un continente, un pezzo di terra ferma. Per tutti quindi oggi suona la campana della solidarietà.

prof. Giuseppe Mattei
insegnante

LA COMUNITA' PARROCCHIALE PUO' AIUTARE LA FAMIGLIA A VIVERE AMORE E FEDE?

Note introduttive

dott. G. Lucio Bregoli

Dalla ricerca effettuata dal Circolo ACLI del Vill. Prealpino, risulta che le famiglie presenti nel quartiere del Prealpino alla fine dell'anno 1993 erano 1831. Di queste 407 (pari al 22,2% delle famiglie) erano composte da 1 solo componente e 501 (pari al 49,6% delle famiglie) da 2 soli componenti, quelle formate da 3 o più componenti erano 923, (pari al 50,9%), così suddivise: 465 formate da 3 componenti, 342 da 4 componenti,

91 da 5 componenti e 25 quelle composte da 6 e più componenti.

Durante gli incontri precedenti si è notato che parlare e farsi capire dalle famiglie non è facile. Gli interessi educativi, affettivi, sociali, economici, culturali e del tempo libero, incidono in modo diverso a secondo del tipo di famiglia.

Le famiglie composte da un solo componente giovane, o dalla sola coppia, è facile immaginare che abbiano interessi diversi dalle famiglie composte da tre o più componenti, che sono invece chiamate alla cura dei figli: nelle prime è presente una elevata attenzione alla propria professione, ad accumulare denaro; il sabato e la domenica sono dedicati generalmente al divertimento o a viaggi, l'aver figli è spostato verso un'età dove, si pensa, si sia raggiunto un benessere consolidato ed è venuta meno la voglia di divertirsi; molte coppie partono già col proposito di non avere figli. Le preoccupazioni delle famiglie con i figli invece riguardano i problemi dell'allevamento, del benessere dei figli e della famiglia nel suo insieme.

Per parlare alle famiglie dobbiamo per prima cosa fare chiarezza: a quale famiglia vogliamo parlare? In questo momento sarebbe opportuno approfondire la famiglia con figli e rimandare a più avanti una riflessione sulla coppia sola o i "singole" (fatte prevalentemente da persone anziane).

Se vogliamo farci capire da qualcuno dobbiamo usare un linguaggio comprensibile al nostro interlocutore, così se vogliamo farci capire dalle famiglie per dialogare con loro e farle partecipare alla vita della comunità come soggetti attivi, dobbiamo usare un linguaggio, il più semplice possibile, ma capibile per tutti altrimenti c'è il rischio di parlare al vento. La famiglia che ha figli che vanno alla scuola materna o elementare, ad esempio, difficilmente sarà coinvolta, in quel momento, a discutere della scelta professionale dei propri figli.

Se vogliamo che le famiglie partecipino alla vita della comunità, alla vita della parrocchia, dobbiamo usare un linguaggio capibile e affrontare argomenti reali che possano coinvolgerle. Per capire meglio questa esigenza abbiamo pensato di suddividere ulteriormente le famiglie, anziché per numero di componenti per i bisogni, rischi, conflitti simili che investono i genitori e i figli. Abbiamo individuato tre fasce:

- "la famiglia giovane" :è la famiglia che ha figli con età fino ai 10 anni;
- "la famiglia adulta" è la famiglia che ha figli fra i 11 e i 25 anni compresi;
- "la famiglia anziana" è la famiglia che ha figli già sposati o con età maggiore di 25 anni.

A grandi linee indichiamo le problematiche più

importanti, per le singole fasce che sono emerse dagli incontri sulla famiglia tenute presso il Circolo ACLI del Vill. Prealpino.

1) famiglie giovani: sono quelle famiglie che hanno i figli con un'età inferiore ai 10 anni. I genitori in genere non superano i 40 anni. Le famiglie in queste condizioni sono 246 mentre i fanciulli che non superano i 10 anni sono 323.

Le problematiche presenti maggiormente in queste famiglie possono essere così individuate:

- il problema dell'abitazione: necessità di maggior spazio per i figli;
- l'educazione dei figli:
 - difficoltà o delega completa ad agenzie educative quali ad es. scuola, oratorio ecc.
 - delega ai nonni per una buona parte della giornata;
 - rapporto con la televisione: l'onnipotenza della televisione, della pornografia, della onnipotenza dei ragazzi stessi che si sentono invincibili, non permette una crescita psico-affettiva normale dei ragazzi;
- difficoltà/conflittualità tra la coppia dovuta a:
 - lavoro/tempo libero: la mancanza di un posto di lavoro, la lontananza dal luogo di lavoro, l'incapacità di utilizzare il tempo libero per la coppia e per i figli ecc.
 - autonomia economica: le difficoltà economiche dovute alla mancanza di un lavoro, avere un lavoro precario, oppure non accontentarsi della propria condizione economica pur dignitosa;
 - la mancata autonomia dai genitori, di uno o di tutti e due i membri della coppia, molte volte mette in conflitto la coppia stessa;
- tendenza all'isolamento e quindi all'impoverimento della coppia:
 - il rapporto prevalente è quello con i figli;
 - chiusura verso le altre coppie e all'impegno sociale verso l'esterno;
 - rapporto con la scuola che molte volte è sterile ed è finalizzato al buon comportamento o alla riuscita scolastica dei figli;
- si notano però due controtendenze:
 - i rapporti abbastanza frequenti con i genitori in veste di nonni;
 - i rapporti con altri genitori attraverso i momenti di partecipazione negli organi scolastici;
- i conflitti con i figli sono, in genere, in una fase di collaborazione e di dialogo.

Questa è per noi una fase dove è difficile coinvolgere i genitori ad incontri, se partecipano cercano di non comprometersi, mentre, questo sarebbe il periodo in cui avrebbero bisogno di aiuto.

2) famiglie adulte: sono quelle famiglie che hanno i figli che frequentano la scuola media inferiore/superiore oppure solo da poco hanno trovato un lavoro: i figli hanno un'età che va dai 11 ai 25 anni. Le famiglie in queste condizioni sono 612 e i giovani compresi tra gli 11 e i 25 anni sono 875 giovani.

Le problematiche presenti maggiormente in queste famiglie possono essere così individuate:

- conflitti generazionali genitori/figli;
- distacco dei figli dalla famiglia e rivendicazione di una propria indipendenza;
- confronto con i problemi della droga e della criminalità;
- partecipazione dei genitori alle scelte professionali dei figli;
- iniziano i complessi di colpa che investono la coppia a seconda se i figli crescono o non crescono secondo l'educazione voluta;
- i genitori danno un aiuto economico ai figli:
 - comprano la macchina o il motorino;
 - pensano alla futura casa del figlio;
- i componenti la coppia vanno verso il pensionamento:
 - lavorativo
 - di cura e assistenza ai figli a causa della raggiunta maturità

Questa è per noi la fase dove le famiglie, anche se tardi, sono più disponibili al dialogo e alla collaborazione

3) famiglie anziane: sono quelle famiglie che hanno figli con più di 25 anni o sposati. Le problematiche presenti maggiormente in queste famiglie possono essere così individuate:

- rapporto con la famiglia dei figli (prima davano l'assistenza ora la ricevono)
- la casa è diventata troppo grande: non è più adatta all'autonomia fisica della persona anziana
- le difficoltà della coppia nascono dalle malattie, o dalla menomazione fisica di uno dei coniugi, o la sua morte
- il rapporto con il territorio e la perdita di autonomia fisica limita la partecipazione alla vita sociale
- la tutela per gli anziani che non hanno più un'autonomia intellettuale.

Questa è una fase dove i componenti adulti più che la famiglia, possono essere coinvolti su problemi di carattere sociale.

dott. G. Lucio Bregoli
presidente del Circolo ACLI Vill. Prealpino

Relazione

don Francesco Beschi

"La comunità parrocchiale può aiutare la famiglia a vivere amore e fede?"

In realtà la domanda più difficile è questa: come la comunità parrocchiale può aiutare la famiglia a vivere amore e fede? Ho letto con molta attenzione il lavoro che è stato raccolto, anche perché mi sono proposto una scommessa: tentare di offrire qualche elemento di riflessione che si collochi nella vostra realtà. E' necessario fare alcune premesse.

La prima: dalla domanda del nostro incontro è interpellata prima di tutto la comunità dei cristiani: la comunità può aiutare la famiglia a vivere la fede e l'amore?

Il primo elemento al quale rivolgere la nostra attenzione è la comunità cristiana.

Perché è solo dalla coscienza che la comunità dei cristiani ha del matrimonio e la famiglia che ne possono scaturire degli interventi.

La comunità cristiana può aiutare la famiglia, se crede veramente che la famiglia appartiene al disegno provvidenziale di Dio, per il bene di ciascuna persona e di tutta l'umanità.

La parola credere è una parola forte, evoca delle convinzioni, evoca una disponibilità ad impegnarsi, a pagare: una fede che non costa non è una fede. Quindi credere nella famiglia significa: noi ci mobilitiamo, noi ci impegniamo per la famiglia, partendo dalla nostra, ma non solo per la nostra.

Anche perché oggi non è più pensabile impegnarsi solo per la propria famiglia.

La comunità cristiana come si impegna per la famiglia?

Innanzitutto annunciando il Vangelo.

Dobbiamo dirlo molto chiaramente che senza il Vangelo siamo una società qualsiasi.

Allora la risposta non può che essere: annunciare il Vangelo alla famiglia, annunciare il Vangelo che passa attraverso la famiglia. La comunità cristiana sa riconoscere il Vangelo, che è rappresentato dalle sue famiglie, perché le stesse famiglie con il loro volto fatto di elementi positivi, ma anche di ferite, di ombre, è un Vangelo vivente.

Abbiamo questa coscienza che le nostre famiglie sono un Vangelo vivente, anche se sono immerse, non solo nei loro difetti, ma anche nei loro peccati?

Questa è la coscienza cristiana della famiglia. Non solo quindi l'annuncio del Vangelo alla famiglia, ma il riconoscimento di quel Vangelo che è rappresentato dalla vita delle nostre famiglie.

Una comunità cristiana che si adopera per la famiglia, non è solo una comunità cristiana che an-

nuncia il Vangelo, ma una comunità cristiana che celebra il mistero di Cristo con le famiglie, per le famiglie, in relazione alla vita delle famiglie.

Un secondo elemento di fondo: non c'è il sacramento della famiglia, ma il sacramento del matrimonio. Il matrimonio sacramento è la sorgente della famiglia cristiana.

Oggi, dal punto di vista culturale e sociale uno degli elementi della famiglia maggiormente messi in discussione è il matrimonio.

Nella comunità, con tutto il rispetto, con tutta l'attenzione, con tutta la passione e con tutta la sofferenza per le persone, vi sono cristiani che vivono situazioni che non possono essere ricondotte a quelle del matrimonio sacramento: convivenze, separazioni, divorziati risposati.

Nella coscienza della comunità cristiana deve rimanere chiaro questo: che la sorgente di una famiglia cristiana non è la sua personale bontà, i suoi personali meriti, ma è un dono di Dio: il sacramento.

Allora la Chiesa offre il suo aiuto alla famiglia, se celebra i misteri del Signore con la famiglia, per la famiglia, in riferimento alla famiglia.

Dentro questo quadro generale, mi sembrano vadano riconosciute tre scelte fondamentali.

La prima. La comunità cristiana aiuta la famiglia se non dimentica Cristo. Io credo che non vada dimenticato questo fatto, che per la comunità cristiana, al centro ci sta Gesù Cristo, poi possiamo starci tutti.

Una comunità cristiana può aiutare la famiglia se non dimentica che centrale è Gesù Cristo.

La seconda. La coscienza della comunità cristiana riconosce l'importanza fondamentale del matrimonio.

La terza: il territorio. Occorre una realtà, occorre un orizzonte, occorrono dei volti, occorrono delle relazioni, occorrono delle famiglie concrete. E' la scelta della visibilità.

Dentro a questo orizzonte quali ulteriori strade possiamo seguire.

La prima strada da percorrere è la coppia degli sposi.

Nella ricerca svolta nel vostro Villaggio emerge questo fatto: il 50% delle famiglie del vill. Prealpino sono formate o da persone che vivono sole o da persone che vivono in coppia, l'altro 50% è formato da coppie con figli.

Ad eccezione del nucleo di persone che vivono sole, la maggior parte delle quali è costituita da vedove, tutti gli altri nuclei familiari possono essere identificati a partire da questo elemento comune, e a mio giudizio fondamentale, che è la coppia di sposi.

La pista quindi sulla quale camminare, il nucleo attorno al quale riflettere, impegnarsi, lavorare,

offrendo poi una serie di iniziative ed aiuti è la coppia degli sposi.

La seconda pista è quella dell'educazione.

E' un elemento emergente nella vita della famiglia, in modo particolare in questi anni.

Le coppie, nel momento in cui hanno dei figli, sono coinvolte profondamente non solo nella relazione con loro, ma nell'impegno educativo. Un impegno che in questi anni vede interpellati anche gli anziani.

In questi decenni alcuni hanno assistito a questi tre passaggi.

La fase in cui la famiglia era naturalmente educativa: la madre e il padre erano gli educatori; la stessa società rifletteva l'educazione familiare; nel momento in cui la persona usciva dalla famiglia trovava gli stessi valori anche nella società. Non idealizziamo, però fondamentalmente questa era la tendenza: il maestro insegnava la stessa cosa che insegnava la mamma; il prete la stessa cosa che insegnava il maestro e così via.

Seconda fase. L'entrata in crisi dell'educazione nel suo complesso. Alcuni hanno vissuto questa seconda fase dove le domande erano: perché educare? ma è giusto educare? l'educazione non è una limitazione alla libertà? e si arrivava alla conclusione: basta educare!

Oggi una terza fase. Una fase in cui molti, diventati adulti, diventati genitori si interrogano seriamente sull'educazione: non tanto sull'educazione generale, ma sull'essere educatori.

La seconda pista di impegno della comunità cristiana per la famiglia è l'educazione.

La terza pista è rappresentata dai rapporti tra famiglie.

Assistiamo da tempo al rinchiudersi delle famiglie: ma esistono segnali di apertura di una nuova stagione. La terza pista è quella dei rapporti tra le famiglie, che, con una visione un po' più estesa, potremmo chiamare la dimensione sociale della famiglia.

Rapporti tra famiglie, i rapporti informali. Non possiamo sottovalutare i rapporti informali: anzi, sono fra i più importanti; sono quelli che sorgono spontaneamente, quelli che non sono determinati da nessuno, sono i rapporti di parentela, di amicizia, di vicinato, di comunanza di interessi. Sono una rete importante.

Rapporti tra famiglie che scaturiscono da bisogni comuni. Permettete una notazione: perché la solidarietà tra famiglie deve nascere soltanto quando i propri figli si drogano, o quando i propri figli sono all'ospedale ammalati di AIDS, o di leucemia, o di distrofia muscolare. Sono tutte meravigliose solidarietà, dove si condivide un problema profondo, una sofferenza grande, ma perché dobbiamo sempre aspettare questi fatti dolo-

rosi ?

Una terza dimensione di questi rapporti tra famiglie è rappresentata dalla crescita della esperienza associativa. Ci sono state esperienze associative tra famiglie, di famiglie. Ricordiamo la più evidente, quella nella scuola. La stessa forma cooperativistica è una esperienza di collaborazione tra famiglie.

Oggi si verifica la possibilità che cresca l'associazionismo, non solo delle famiglie, perché le famiglie siano rappresentate davanti allo Stato, ma tra le famiglie.

Rapporti tra famiglie significa anche: "solidarietà plurifamiliare": una famiglia da sola non riesce più a sostenere impegni di assistenza, di apertura ai bisogni, da sola. Ma quello che è impossibile a una famiglia, diventa possibile a tre o quattro famiglie.

Questi rapporti tra famiglie, con le diverse caratteristiche che ho ricordato, non devono essere interpretati in termini sindacali, ma solidali.

Non vorrei che questa nuova fase, in cui si apre la disponibilità ad associarsi tra le famiglie diventi soltanto una fase di rivendicazione: rischieremo di andare ad alimentare una forma di egoismo non più individuale ma di tipo familiare.

C'è un'ultima ragione che aggiungo a questi rapporti tra famiglie. La famiglia del "fai da te" nel momento in cui "non ce la fa più" scivola immediatamente in una situazione di autentica povertà.

Qualche osservazione su famiglie giovani, adulte, anziane.

Le famiglie giovani

Le coppie giovani sono al vostro villaggio 246. Dicevamo che le coppie con figli sono il 50% del totale delle famiglie. Bene, queste 246 coppie con figli sono più di 1/4 del 50%. Quindi di questa metà di famiglie che ha figli, le coppie giovani sono un quarto.

Una fascia estremamente delicata: bisogna ammettere che oggi è la fascia maggiormente a rischio.

Da una analisi, che oramai risale a cinque anni fa in Lombardia, si leggeva che nei primi 10 anni di matrimonio avviene più della metà delle separazioni totali che avvengono in Lombardia in un anno.

Come muoversi da cristiani tenendo presente tutto quello che ho ricordato prima in direzione delle famiglie giovani?

A mio giudizio non solo non va trascurata, ma va incentivata la scuola materna. E' un'area importantissima, è un'area dove di fatto si incontrano le famiglie giovani, è un'area dove si pongono i primi problemi educativi, è un'area nella quale i figli stanno ponendo ai genitori alcune delle do-

manda fondamentali sulla loro vita. Gli stessi itinerari per fidanzati, diventano un'occasione per poter incontrare e conoscere le coppie che restano in parrocchia e stabilire quindi un rapporto che continui anche dopo sposati. Ma non è impossibile ipotizzare l'accoglienza anche delle coppie di sposi che vengono ad abitare nella Parrocchia.

Nei confronti di queste giovani coppie si possono realizzare servizi e proposte in termini informativi sotto il profilo della legislazione, delle facilitazioni economiche, delle disponibilità nel territorio, nella parrocchia ecc. E' chiaro che non sarà il momento dell'annuncio del vangelo, è chiaro che non possiamo fare tutto noi per le giovani coppie. Ma perchè una comunità cristiana non può offrire anche questi strumenti? molte volte esistono già, non dobbiamo inventarli noi. Se vorrà farlo qualcun'altro, lo vuol fare l' USL, lo vuol fare la Circo-scrizione, benissimo lo faccia, ma non tiriamoci indietro rispetto a questa possibilità.

Insieme ai servizi informativi sono importanti le proposte formative. Offriamo un itinerario, una proposta qualificata, una proposta nella quale agli elementi di crescita spirituale si uniscano elementi di tipo culturale, psicologico, educativo.

Un'altra area di grande interesse è quella della paternità e maternità.

In fine ci sono gli incontri in preparazione ai Sacramenti dei figli, a partire dal Battesimo, che sono grosse occasioni di incontro con giovani coppie.

Le famiglie adulte.

E' il nucleo più consistente di tutte le classificazioni che vengono fatte dalla ricerca. Sono 612. In questa fascia predomina la presenza dei figli: sono le famiglie che hanno i figli dagli 11 ai 25 anni.

La grande attività della famiglia è attorno ai figli che crescono, gli adolescenti, i giovani, i figli che vanno a lavoro o che continueranno gli studi fino al matrimonio.

E' una fase in cui io individueri due aspetti:

- Primo. Il tema dell'educazione. Che questi figli imparino dai genitori a camminare con le proprie gambe...e abbiano un orizzonte sicuro. Scusate la provocazione: perchè a volte si preferisce avere un figlio paralitico o zoppo per tenerlo vicino piuttosto che un figlio che abbia due gambe e che possa anche cadere qualche volta, come è successo anche a noi, e imparare a rialzarsi ? Questo è educare all'autonomia.

Secondo. La cura della propria relazione di coppia. E' un momento nel quale i figli prendono tutto ... Curare la propria relazione di coppia ... e la comunità cristiana deve manifestare questa attenzione e non rivolgerla solo ai figli.

Le famiglie anziane.

E' la fascia dominata dal comandamento "onora il padre e la madre" che non è un comandamento per bambini, è un comandamento per gli adulti.

E' la fascia nella quale si pone sempre più diffusa questa realtà: il rapporto tra i genitori e i loro figli adulti. E' un rapporto delicatissimo e dentro questo rapporto si pone anche il rapporto con i nipoti. Una conseguenza di questa realtà è che nei prossimi anni negli itinerari per fidanzati, verranno introdotti degli incontri per i genitori degli sposi. Inoltre bisogna fare molta attenzione che i nonni non diventino gli unici educatori dei nipoti. Di fatto molte volte il tempo che i bambini passano è più con i nonni che non con i propri genitori.

Questo apre tutta una serie di possibilità, di interventi per quanto riguarda l'attenzione alle famiglie con i genitori anziani.

Ritorna il discorso della coppia di sposi che molte volte si ritrova, almeno numericamente, come nei primi anni di matrimonio. La comunità cristiana che si adopera in funzione di questa fascia di famiglie, non può non interrogarsi su questo.

L'altro tema all'interno di questa fascia è la solitudine e la solidarietà. Ecco le indicazioni riassuntive finali.

Primo. Tutti gli elementi che vi ho ricordato in maniera separata, non sono separabili, sono tutti intrecciati gli uni con gli altri.

Secondo. Ci sono in realtà due aree di rischio della famiglia contemporanea: la prima area di rischio è la relazione di coppia, la seconda area di rischio è l'impegno educativo.

Terzo. Una comunità cristiana che vuole aiutare la famiglia deve inventare delle modalità per attivare le possibilità delle famiglie. Cioè sono le famiglie che aiutano loro stesse se si aiuteranno tra di loro. Il più grande aiuto alla famiglia viene dalle famiglie. La comunità cristiana è chiamata ad offrire degli stimoli e anche degli aiuti perchè le famiglie possano attivare tutte le loro possibilità partendo dai bisogni concreti.

Ed infine un aiuto da parte della comunità cristiana alle famiglie non può dimenticare questi due aspetti:

La qualificazione: bisogna fare degli interventi fatti bene. Se si vuole fare il bene bisogna farlo bene; oggi è così. E' necessaria la preparazione. Già preparandosi si va verso la direzione di un aiuto vero alla famiglia, non è tempo perso.

L'organicità. Esistono già molte esperienze, molte iniziative: incominciate a conoscere tutto quello che c'è, a coordinare quello che esiste, comunque ad avere una visione di insieme. Se non si ha una visione di insieme si fanno iniziative che hanno il fiato corto.

Sono indicazioni sommarie, da approfondire e sviluppare a partire dalla vostra realtà parrocchiale.

don Francesco Beschi
responsabile della pastorale familiare
della diocesi di Brescia

Dalla presente raccolta manca, per una serie di disguidi tecnici la relazione di don Vincenzo Zani. Presso il Circolo ACLI abbiamo a disposizione, per chi volesse fotocopiarla, la relazione che don Vincenzo Zani ha svolto presso il seminario su "La famiglia oggi, analisi della situazione nella Diocesi di Brescia" dalla quale ha tratto spunto per il suo intervento presso il Circolo ACLI del Vill. Prealpino.

Sempre presso il Circolo sono ancora a disposizione alcuni fascicoli su la "ricerca sulla famiglia al Prealpino" effettuata dal Circolo ACLI.

segue da pag. 1

portunità dell'incontro tra due esperienze diverse, al progetto comune e ai condizionamenti sociali e psicologici;

- al rapporto familiare, rispetto alle difficoltà e alle opportunità nel rapporto di vita ed educativo tra la coppia e i figli.

- La famiglia come luogo del conflitto tra le generazioni: un problema che c'è sempre stato e che sempre ci sarà, in quanto alla base ci sta l'incapacità di avere un identico approccio alla vita.
- La separazione dei giovani dalla famiglia, dai genitori, non è solo una tappa obbligatoria dello sviluppo psicologico, ma è soprattutto una lotta per l'autonomia personale.
- La famiglia e l'anziano.
- La comunità cristiana e la famiglia.

Sono state queste alcune domande sulle quali abbiamo cercato di riflettere con l'aiuto di esperti nel settore, e che qui pubblichiamo, con l'augurio di poter continuare questo lavoro sulla famiglia, con altri gruppi parrocchiali, culturali e politici del villaggio sensibili a tale istituzione.

Il Consiglio del Circolo ACLI

" LA FAMIGLIA OGGI. ANALISI DELLA SITUAZIONE NELLA DIOCESI DI BRESCIA "

Don Vincenzo Zani

L'obiettivo della relazione è di delineare il profilo sociologico della famiglia bresciana, finalizzato a far cogliere le tendenze di fondo che la attraversano e che legittimano una rinnovata pastorale per quella che viene definita "la cellula primaria e fondamentale della società".

Le variabili che privilegeremo ci consentiranno di formulare un quadro di riferimento coerente ai processi in atto "all'interno" e "all'esterno" della famiglia odierna, onde ricavarne i tratti più rilevanti e le emergenze più acute che richiedono una riflessione teologico-pastorale.

Mi riferisco inizialmente a dati statistici locali e propongo anche un confronto con altre recenti analisi sociologiche per correlare il profilo della famiglia bresciana con quanto va emergendo a livello regionale e nazionale. In questo modo è possibile avere un orizzonte di riferimento di più ampio respiro che, se non offre un approccio immediatamente pastorale evidenzia, tuttavia, i punti deboli della famiglia e le urgenze per una sua evangelizzazione.

1. Alcuni dati più significativi relativi a Brescia e Provincia.

Un primo elemento statistico riguarda la popolazione della città di Brescia.

Se prendiamo l'indice di invecchiamento che si ottiene dividendo il numero totale delle persone che hanno compiuto i 65 anni con quello dei ragazzi fino a 14 anni compiuti, risulta che in quasi tutta la città vi sono più anziani che ragazzi; nell'ottava circoscrizione gli anziani sono quasi il doppio dei ragazzi e nel centro storico quasi il triplo: per ogni ragazzo ci sono tre anziani.

Senza voler chiaramente discriminare gli anziani, ci si deve chiedere quale sarà la situazione tra quindici anni.

Si va verso il peggio se si calcola la realtà giovanile.

All'inizio dell'anno scolastico 1991-92 si sono iscritti alla prima elementare, sempre a Brescia, 1.504 alunni, mentre si sono iscritti alla terza media 2.264 alunni; il che vuol dire che in otto anni siamo di fronte ad un calo di 760 unità, pari al 33,5%: un terzo in meno.

Gli iscritti alla terza media all'inizio dell'anno 1987-88 erano 3.047: in tredici anni il calo è stato di ben 1.543 unità, pari al 50,6%. Ciò significa che i giovani si sono dimezzati.

Diminuiscono i giovani e aumentano gli anziani. Ci si chiede, perciò, quale sarà la vita sociale futura in questa prospettiva? Quale sarà la vita ecclesiale e pastorale delle nostre parrocchie? Come ci si deve preparare?

- E guardiamo alla famiglia, vista nella sua consistenza numerica. Dall' Annuario Statistico del Comune di Brescia (1991) risulta che i "nuclei familiari" formati da un solo componente (persone che vivono sole) e quelli formati da due componenti (di solito coppie senza figli) sono in crescita costante. I nuclei formati da tre componenti (di solito coppie con un solo figlio) sono piuttosto stabili nel numero. Quelli invece formati da almeno quattro componenti sono in numero più ridotto: più aumenta il numero dei componenti e più i "nuclei familiari" sono in forte diminuzione. Non pare che la situazione presenti sintomi di inversione di tendenza nè tanto meno di ripresa.

In sintesi: più di un terzo dei nuclei è formato da persone sole: anziani, ma anche altri. Le famiglie formate da due genitori con almeno un figlio sono solo il 36% del totale dei nuclei. C'è poi un 10% di nuclei formati da uno dei genitori con almeno un figlio: in maggioranza si tratta di famiglie "sfasciate" (divorziati, separati).

Le famiglie che hanno almeno due figli non arrivano al 20% del totale dei nuclei familiari di Brescia.

Tentiamo una semplice proiezione nel futuro di questa situazione.

Se teniamo presente che ogni coppia che si sposa "deriva", per così dire, da quattro genitori, non dico l'aumento, ma la possibilità del mantenimento dello "status quo" numerico della popolazione è affidato per Brescia a quello striminzito 20% dei nuclei familiari di cui parlavamo sopra. Nel frattempo l'altro 20%, quello costituito dalle coppie con un solo figlio, si dimezzerà producendo una coppia sola da due coppie, mentre l'altro 60% dei nuclei non avrà ...successori.

Trasformando queste percentuali dei nuclei in numeri totali di persone noi avremmo che dagli attuali 196.000 abitanti la città passerebbe in una generazione a 100.000 abitanti più o meno. Questa proiezione suscita domande inquietanti: quale sarà la consistenza della forza-lavoro? Quali forze lavoro sostituiranno obbligatoriamente le forze mancanti nei settori scoperti? Da dove verranno queste forze-lavoro?

- Ai dati relativi alla popolazione della città di Brescia aggiungiamo qualche considerazione che ci viene suggerita dall'ampio materiale raccolto per la Visita pastorale in corso.

I dati riguardano le prime dodici Zone pastorali visitate dal Vescovo e sono attendibili in quanto vengono forniti dai rispettivi uffici statistici comunali.

E' significativo, per esempio, osservare le famiglie giovani e il numero dei loro figli.

Per il 72,8% delle parrocchie che hanno risposto, tra le famiglie giovani (cioè entro i primi 15 anni di matrimonio) prevalgono quelle senza figli o con 1 figlio solo, mentre solo il 27,2% ha due o più figli.

Circa i matrimoni civili, se si fa la media di quelli celebrati negli ultimi 5 anni si ricava che nelle prime 12 zone visitate abbiamo un 10% di matrimoni civili mentre nella città di Brescia, nell'anno 1991, avevamo il 24,4%.

Riguardo ai conviventi: nel 60,3% delle parrocchie visitate abbiamo meno di 10 casi, mentre nel 21,2% abbiamo più di 10 casi.

Riguardo ai divorziati: nel 56,8% delle parrocchie abbiamo meno di 10 casi; nel 18,1% , abbiamo più di 10 casi.

Uno studio più dettagliato e completo si potrà effettuare non appena sarà ultimata la raccolta dei dati da parte di tutte le zone pastorali che ancora devono essere visitate dal Vescovo.

2. La famiglia "a rischio" nella realtà lombarda.

Può risultare utile estendere l'orizzonte di analisi sul territorio regionale che presenta molti elementi di omogeneità tra le sue varie province. Questo ci consente di cogliere i rischi e le strategie attuate dalle famiglie per fronteggiare le difficoltà, dischiudendoci indirettamente possibili prospettive sociali e pastorali.

Per raggiungere l'obiettivo isoliamo alcuni indicatori che possono essere evidenziati come spie di movimenti che le famiglie stanno compiendo sia in senso adattivo/regressivo che in senso innovativo.

L'ipotesi di partenza è che ci si trovi di fronte ad una condizione socio-culturale in cui alle famiglie viene richiesta una elevata "competenza" sociale per poter rispondere, con buon livello di soddisfazione, ai bisogni di ciascuno dei propri membri.

Non ci soffermiamo sulle caratteristiche strutturali della famiglia, quanto sul quadro socio-culturale generale che permette di contestualizzare l'attuale morfogenesi della famiglia in Lombardia.

Una breve premessa teorica diventa necessaria per comprendere i concetti che vengono utilizzati con ricorrenza.

Il concetto di "rischio" contiene anche nel linguaggio comune una doppia valenza semantica; da una parte esso identifica condizioni di pericolo/ostacolo, che quindi vanno evitate, dall'altra però può assumere il significato di una responsabilità da prendersi, di un "rischio" che val la pena di correre. Perciò la relazione col rischio è sempre ambivalente nella rappresentazione collettiva: la scelta di far prevalere l'una o l'altra valenza dipende dalle condizioni del soggetto e dal contesto in cui egli si trova ad agire.

Anche per quanto riguarda la realtà familiare è possibile accettare una concezione dinamica di rischio, inteso come uno squilibrio tra le sfide che al sistema familiare provengono dal proprio interno (regole di funzionamento) e dall'esterno (condizionamenti) e le risorse presenti nel sistema familiare.

E' comunque importante sottolineare il fatto che il rischio può essere anche una risorsa, personale, comunitaria e istituzionale. Percepire il rischio, tematizzarlo e affrontarlo è un'opportunità di crescita, attraverso il superamento delle sfide. Senza rischio molti stimoli allo sviluppo personale, di gruppo e di comunità verrebbero meno.

In breve, se è vero che la nostra società si caratterizza per essere un'organizzazione che produce sistematicamente e normativamente i rischi, anziché evitarli, allora ci si può aspettare:

- * che le famiglie siano costrette ad assumere un'ampia gamma di rischi, in quanto non hanno assolutamente la possibilità di evitarli;

- * che tutti i soggetti, a cominciare dai bambini, siano forzati a "giocare" con il rischio, in quanto per sopravvivere diventa essenziale apprendere ad elaborare e utilizzare strategie relazionali di cui il rischio è parte costitutiva;

- * che, con il venir meno delle norme tradizionali che costituivano un freno all'assunzione di rischi, nascano nuove forme latenti di rischio per le quali non esistono procedure di limitazione e regolazione conosciute e condivise.

Per quanto riguarda la famiglia possiamo aspettarci che trovandoci in una società altamente denormativizzata (cioè sempre più priva di norme vincolanti e a valore generale) quindi più libera, abbia maggiori difficoltà ad esprimere una relazionalità forte ed a promuovere identità personali e sociali non eccessivamente deboli.

Sulla base di queste premesse cercheremo anzitutto di individuare gli indicatori generali di rischio così come emergono dai dati di carattere statistico e presentare in seguito alcune osservazioni su quali sono le strategie più diffuse che alcuni gruppi di famiglie attuano per fronteggiare i rischi.

2.1 Lo scenario dei comportamenti delle famiglie lombarde.

- La frammentazione dei nuclei familiari

Un primo punto di riferimento non può che essere rappresentato dal numero di famiglie che vivono sul territorio lombardo. Al 31 dicembre 1991 erano presenti in Lombardia 3.286.932 nuclei familiari (13° Censimento/1991). Da un confronto con i precedenti censimenti (1971/1981) è possibile confermare il trend di crescita del numero delle unità familiari ma contemporaneamente una ulteriore contrazione del numero medio dei componenti per famiglia. Questa tendenza, che si è imposta dal 1981, è andata via via consolidandosi nel corso dell'ultimo decennio. La progressiva frammentazione delle realtà familiari è, come noto, da ricondursi ai processi di modernizzazione presenti nel nostro Paese; da questo punto di vista diventa facile comprendere come mai questi movimenti siano particolarmente accentuati nella nostra regione rispetto all'intero territorio nazionale, nelle aree urbane piuttosto che nei territori di provincia.

Ciò si può ricavare dalle tabelle 4,1 e 4.2.

Responsabili di una maggior polverizzazione dei nuclei familiari sono quattro fenomeni congiunti:

- * La contrazione del numero medio dei figli per coppia, che in Lombardia ha raggiunto il dato di 1.16 figli per donna (cfr. tab. 4.3);

- * il diffondersi della famiglia "unipersonale", i cosiddetti singles, nella fascia dei giovani-adulti;

- * l'allungarsi della vita media, in particolare delle donne, che fa aumentare il numero di vedove sole;

- * la quasi totale scomparsa delle forme di famiglie "allargate" conviventi.

Dal punto di vista della "qualità della vita" questi mutamenti contengono degli elementi di forte ambivalenza.

Infatti la riduzione a uno o meno di uno del numero dei figli non pare corrispondere effettivamente al desiderio delle donne che continuano a ritenere che due sarebbe il numero

"perfetto" di figli per coppia, tuttavia una serie di fattori che attengono prevalentemente al livello della cultura di riferimento scoraggiano alla decisione per il secondo figlio.

Inoltre la diffusione del numero di persone che posticipano la formazione di una nuova famiglia e preferiscono organizzarsi una vita adulta indipendente senza legami è l'esito problematico a cui è pervenuta la visione dell'amore in senso narcisistico.

- L'instabilità coniugale

L'instabilità coniugale è ormai un dato noto; nella nostra regione esso assume un carattere maggiormente significativo che nel resto d'Italia. Infatti, come mostra la tab. 4.4, il numero di separazioni e divorzi su 100.000 abitanti è decisamente superiore alla media nazionale.

Inoltre dal 1971 ad oggi il numero delle separazioni legali si è quasi triplicato ed ha registrato un incremento costante che si potrebbe definire uniformemente accelerato.

Meno lineare invece l'andamento dei divorzi che, dopo il picco registrato nei primissimi anni di applicazione della legge, hanno subito una progressiva diminuzione fino al 1980; a partire dall' '81 si registra però una ripresa anche in questo campo.

L'incidenza della famiglia divisa sulla famiglia tout court è pertanto crescente e anzi rafforzata, per così dire, dal parallelo calo dei matrimoni, cui neppure fa riscontro in modo significativamente compensativo l'aumento delle unioni libere. Queste nell'indagine speciale Istat venivano stimate pari all'1.3% del totale delle coppie italiane.

Di pari passo con l'aumento delle separazioni è naturalmente aumentato, in progressione costante, il numero di minori in esse coinvolti; inoltre, nonostante l'andamento non lineare dei divorzi è progressivamente aumentato anche il numero dei minori implicati in situazioni di scioglimento del matrimonio.

Dati i lunghi tempi procedurali previsti per lo scioglimento del matrimonio, i figli dei divorziati (nell'ultima rilevazione disponibile) superano i dieci anni di età nei due terzi dei casi (tab. 4.5).

Diversa è la condizione dei figli di genitori separati, anche se a questo riguardo si osservano trend che vanno in direzione di una progressiva diminuzione dei bambini (fino a 9 anni) a fronte di un incremento costante dei fanciulli e degli adolescenti.

Un altro elemento che presenta dei caratteri di rischiosità è legato all'incremento della natalità fuori dal matrimonio (tab. 4.6). Si tratta di un ritorno a comportamenti "arcaici" che erano consistentemente presenti nelle precedenti epoche storiche, ma che pongono nel presente una serie di interrogativi circa la qualità della vita in situazioni familiari caratterizzate in prevalenza dalla presenza di un solo genitore.

-Il carico sociale e il principio di lealtà generazionale.

La riduzione della natalità connessa ad un tasso di abortività che permane elevato mostra un quadro di disaffezione alla procreazione particolarmente radicato in Lombardia (tab. 4.7, 4.8).

L'esito di questi comportamenti porterà la popolazione lombarda ad "ingrigirsi" progressivamente. Cosicché pare lecito affermare che difficilmente l'indice di vecchiaia potrà scrollarsi dall'1.4 che sta ad indicare 1.4 anziani per ogni giovane in età 0-14 (laddove solo nel 1988 essi erano 0.9)

La presenza di almeno due generazioni di adulti (genitori e nonni, quando non addirittura i bisnonni) intorno ad un numero limitato di minori diventa una situazione comune.

Da questo punto di vista si pone il problema di quella che viene definita "lealtà generazionale". Come potranno questi pochi bambini, diventati adulti, farsi carico di un numero così elevato di anziani? Quali sono i compiti che attendono le nuove generazioni? Quali saranno i mezzi/risorse disponibili con cui far fronte alle necessità di provvedere ad una parte sempre più consistente di popolazione non più attiva? Questi quesiti attendono che almeno a livello locale si cominci ad immaginare delle risposte, altrimenti le famiglie dovranno ancora una volta farvi fronte da sole.

-Le caratteristiche delle domande delle famiglie ai servizi.

Se questi sono alcuni dei punti fragili delle famiglie lombarde, appare interessante cercare di leggere quali sono le richieste che esse pongono ai servizi deputati ad occuparsi della famiglia proprio in relazioni agli eventi critici della storia familiare.

Da una prima analisi dei dati relativi all'utenza dei consultori familiari emerge un quadro ancora piuttosto tradizionale. L'utente principale continua ad essere la donna, che finisce per coincidere con il "familiare".

La tabella 4.9 mostra però anche che l'utenza dei consultori è andata complessivamente aumentando, nel corso degli ultimi cinque anni, a vantaggio di gruppi che prima non figuravano tra gli utenti di questi servizi; in particolare si vede un netto incremento degli uomini, degli adolescenti e delle famiglie.

Mentre le prestazioni di carattere medico-sanitario hanno un andamento più o meno costante, ciò che colpisce e che, per certi versi conferma quanto siamo andati precedentemente affermando, è che l'incremento maggiore in termini di prestazioni è andato proprio sul versante delle domande di carattere psico-relazionale. La tab. 4.10 mostra infatti che esse si sono quasi quadruplicate, a conferma del fatto che le "sfide" alle famiglie colpiscono proprio le risorse affettive-relazionali. Inoltre l'aumento degli interventi di tutela dei minori rende evidente che, laddove non si riesce ad intervenire in modo preventivo, vengono travolti i soggetti più deboli.

In estrema sintesi, il quadro che si viene delineando e in una certa misura rafforzando nel corso degli ultimi anni mostra che nella nostra regione la famiglia è una realtà sempre più consistente (aumentano numericamente le famiglie), più fragile e instabile, con più generazioni compresenti (anche se non conviventi) con meno bambini.

Questo quadro generale descrive una situazione in cui la "vulnerabilità" sociale delle famiglie si estende da alcune situazioni-limite ad una gamma di posizioni intermedie in cui collocare le famiglie in difficoltà delle quali è più complesso scorgere quei fattori di disagio che incidono sul livello di funzionamento familiare.

Cerchiamo di vedere ora quali sono le strategie attivate dai gruppi di famiglie studiati per affrontare alcune delle sfide e dei compiti di sviluppo a cui sono chiamate e quali rischi corrono nel gestirli.

2.2. Le strategie familiari in risposta alle sfide della società complessa.

Dalla individuazione di alcuni trend che coinvolgono le famiglie nella loro generalità tentiamo ora di identificare quali sono le strategie che le famiglie attivano per affrontare i problemi della vita quotidiana in condizioni di "turbolenza" sociale.

Come vedremo, in alcuni casi si tratta di strategie che permettono ai nuclei familiari di promuovere solidarietà e coesione sociale, in altri casi si tratta di strategie che hanno delle ricadute positive solo su alcuni componenti delle famiglie, in altri le strategie non funzionano e portano i nuclei familiari in una situazione di grave sofferenza.

Le sfide principali delle famiglie lombarde possono essere così sintetizzate:

- la ridefinizione dei confini familiari e la gestione del rapporto interno/esterno, pubblico/privato;
- la relazione tra costruzione dell'identità adulta e assunzione di ruoli familiari;
- la gestione dell'infanzia.

- La ridefinizione dei confini familiari: tra pubblicizzazione e privatizzazione della famiglia.

* **Strategia combinatoria**

Per "strategia combinatoria" si intende la capacità di coniugare con buon equilibrio dinamiche di valorizzazione della cultura familiare interna e di dialogo e apertura alle richieste dell'esterno.

Espressione di questa strategia sono, tra le famiglie studiate, il gruppo delle famiglie affidatarie e, in diversa misura, quelle dei genitori anziani con figli di mezza età.

In particolare, le famiglie affidatarie rivelano una notevole abilità nel gestire le relazioni con l'esterno. Come è noto l'affidamento familiare, così come disciplinato dalla legge 184/1983, esige per poter essere realizzato che le famiglie entrino in relazione con l'istituzione pubblica e vi permangano con un ruolo attivo. Questo implica che si possano superare le equazioni: privato = sfera della famiglia, pubblico = sfera dello Stato e accettare il fatto che il privato si identifichi con quegli aspetti delle relazioni sociali generalizzate per i quali è utilizzabile il codice della privatezza, e parallelamente il pubblico sia tutto ciò che, nelle relazioni sociali, è di utilità e rilevanza pubblica. Come mostra la figura 4.11, la famiglia affidataria entra in relazione, contemporaneamente, al momento in cui accoglie un minore in affido, con la famiglia di origine, nei confronti della quale può esserci la percezione di una distanza radicale; con le reti informali di amici, associazioni, gruppi di appartenenza che di frequente vengono ad assumere un ruolo cruciale, in quanto possono costituire il "luogo" in cui viene maturata la disponibilità all'accoglienza; con i servizi sociali e con diverse figure professionali in essi presenti; con il gruppo delle famiglie affidatarie che accompagna l'intero processo e che per molti diviene l'occasione per un approfondimento della propria esperienza familiare in senso più ampio; ed infine, con altri eventuali supporti tecnici e professionali che possono essere ritenuti utili durante il corso dell'affidamento.

La gestione di queste relazioni ha a che fare con la buona riuscita del progetto affido. Il "territorio" familiare diventa in qualche modo più "pubblico", più esposto al mondo esterno, in particolare a quello dei tecnici (gli operatori sociali) ma anche a quello dell'altra famiglia: la famiglia del minore.

Ovviamente all'interno del gruppo delle famiglie affidatarie, pur particolarmente omogeneo, esistono differenze che possono facilitare o meno la famiglia in questo compito di rinegoziazione dei propri confini. (cfr. tab. 4.12).

* **L'ampliamento dei confini interni.**

Il gruppo di famiglie con i giovani adulti permette di analizzare un ulteriore aspetto legato alla capacità di ampliare i propri confini interni. Siamo in presenza, in questo caso, di famiglie che includono nel proprio ambito familiare lo "spazio" di un adulto che gestisce in autonomia la sua convivenza all'interno del nucleo genitoriale. Si tratta di una sfida evolutiva in quanto questa famiglia deve dimostrare di essere capace di sviluppare la personalità di chi vive in tale sistema relazionale.

Da un certo punto di vista è come se queste famiglie si facessero carico, totalmente al proprio interno, di una avvenuta crescita della complessità esterna, e attivassero una strategia adattiva che favorisce il crearsi delle condizioni per la definizione di una sorta di "contratto" relativo al prolungamento della situazione di reciproco vantaggio che può derivare da questa convivenza protratta.

Questa condizione è particolarmente connessa alla tipicità, rispetto ad altri paesi, del mercato del lavoro italiano.

Mentre in Europa i disoccupati occupano in prevalenza le posizioni di capofamiglia per i maschi (54.8%) e di coniuge per le femmine (45.2%), in Italia si trovano in posizione di figlio il 76% dei maschi disoccupati e il 62.2% delle femmine, contro i corrispondenti 39.6% e 32.8% della media europea.

Le famiglie italiane tendono più che le loro colleghe europee a supportare per più tempo la fase di ingresso nel mondo del lavoro del proprio giovane figlio. Questo è probabilmente solo uno dei

motivi che induce il protrarsi della permanenza dei figli in famiglia, ma in un certo senso spiega la tipicità del caso italiano.

Il ritardo dell'uscita dalla famiglia sembra riguardare soprattutto figli di famiglie poco numerose (1-2 figli), stabili dal punto di vista delle relazioni della coppia coniugale, che si presentano quindi con i connotati della "famiglia del benessere" relativamente alle risorse.

Sotto un certo aspetto la famiglia prolungata è una nuova forma di simbiosi. I genitori hanno bisogno di sentirsi vicini i proprio figli, certi figli hanno bisogno di essere mantenuti più a lungo per evitare incertezze e rischi.

* L'impossibilità di definire uno spazio interno ed esterno.

L'ultimo gruppo di famiglie considerate appartiene a quello in cui si sono verificati episodi di maltrattamento a carico dei minori. Nelle famiglie che maltrattano i propri figli è possibile vedere in modo esasperato proprio la problematicità di "esistere" in quanto entità familiare. Da questo punto di vista i confini diventano o estremamente rigidi, organizzati a difesa del territorio interno e quindi invalicabili dall'esterno anche per portare aiuto, oppure al contrario non esistono e la famiglia si fa e si disfa a seconda delle "passioni" che travolgono i suoi membri.

Possiamo definirle le "famiglie del contingente", nuclei familiari che vivono tutto nel presente, non sanno utilizzare il passato (spesso estremamente doloroso e spiacevole), nè progettare il futuro. Gli scambi con l'esterno, in questi nuclei familiari, sono estremamente complessi. Come mostra la figura 4.13, la direzione delle relazioni pare andare più che dalla famiglia verso le istituzioni, dall'esterno verso l'interno.

Si tratta di relazioni più subite che agite, ad eccezione di una percentuale di casi (17.3%) in cui si è assistito da parte della famiglia ad una richiesta di aiuto ai servizi. Negli altri casi le relazioni sono fragili, conflittuali o patologiche. L'impressione complessiva è quella di trovarsi di fronte ad una famiglia "assediate" dalle istituzioni pubbliche di controllo sociale e scarsamente in grado di "riappropriarsi" di compiti e funzioni che le sono proprie.

Se l'esterno è temibile e confuso, anche il rapporto tra le generazioni appare, in queste famiglie fortemente compromesso. In particolare nelle famiglie maltrattanti, la relazione tra genitori e figli può essere compresa attraverso il concetto di ciclicità dell'abbandono.

Dal punto di vista delle risorse questo gruppo di famiglie è particolarmente deprivato sia sul piano strettamente materiale sia su quello psichico-relazionale. (tab. 4.14).

Lo "status" prevalente è decisamente basso e a questo si aggiunge una condizione di totale isolamento sociale. Il livello della competenza comunicativa, assolutamente inadeguato alle nuove condizioni di complessità sociale, è strettamente connesso col problema dell'isolamento sociale.

- Identità adulta e ruoli familiari.

Interrogarsi sull'identità adulta significa porre il problema in riferimento non solo alle caratteristiche specifiche dei singoli soggetti, ma anche alla collocazione del sè in rapporto agli altri, nell'ambiente sociale. Anche la tradizionale suddivisione dei ruoli maschile e femminile all'interno della famiglia è stata investita nel corso di questi anni di profonde modificazioni. La richiesta di relazioni più simmetriche tra uomo e donna all'interno della coppia è emersa come il dato più evidente anche da recenti ricerche.

A questo si è aggiunto un lento ma progressivo "impallidirsi" dei ruoli maschili come portatori di ordine e normatività all'interno della vita familiare. Questi due elementi: maggiore pariteticità tra i coniugi e prevalenza di codici materni, a cui gli stessi uomini paiono essersi adattati, può certamente aver indotto, per lo meno in questa prima fase di adattamento, una maggiore fragilità nelle relazioni coniugali e una ridondanza del codice femminile della cura, a tutto discapito di quello maschile, ma potrebbe prefigurarsi, a patto di ritrovare un nuovo equilibrio, un esito positivo ed emancipante per le stesse sorti della famiglia.

Infatti il diffondersi di relazioni più paritetiche e flessibili tra i coniugi rende possibile una maggior comunicazione e comprensione reciproca che costituisce la condizione, attualmente irrinunciabile,

perchè una famiglia si costituisca come un soggetto sociale attivo in grado di assumere le sfide della complessità dell'ambiente esterno. Per contro l'assenza di fiducia, di stima reciproca, di comunicazione tra gli adulti all'interno delle relazioni primarie sono spesso all'origine di gravi patologie familiari.

Inoltre è proprio attraverso la figura femminile che è lentamente emersa una nuova funzione sociale della famiglia, come famiglia "care-giver" che, cioè, "si fa carico" dei propri membri in difficoltà. Tale funzione familiare eccede la stereotipia del dibattito pubblico-privato ristabilendo un ordine di priorità a partire dai bisogni e dall'ambito della loro insorgenza ed indicando che la modalità di risposta esige la contemporanea concorrenza dei soggetti coinvolti.

La famiglia "care-giver" in senso comprensivo pare configurarsi in stretta sintonia, quasi una sorta di emanazione, con quella che P. Donati definiva, agli inizi degli anni '80, "unità di servizi primari", cioè luogo privilegiato di soddisfazione dei bisogni dei componenti il nucleo.

Nei tipi di famiglie esaminate, è possibile individuare quali problemi pone la costruzione dell'identità adulta. Adattamento/distacco, intimità a distanza, reciprocità e differenza: questi paiono essere i concetti che definiscono i compiti che gli individui adulti si trovano a dover affrontare e su cui si "misura" l'identità di ciascuno.

La combinazione di questi elementi consente di costruire quattro tipi ideali di adulti.

* Gli adulti "leali".

Dalla ricerca condotta sulle famiglie di anziani con figli adulti di mezza età emergono interessanti indicatori per valutare la soddisfazione di genitori e figli rispetto ai propri ruoli giocati.

I dati emersi permettono di evincere un elevato grado di autostima di ognuno dei due attori (figli e genitori) nella percezione di sé in relazione ad altri. In particolare i figli di mezza età si sentono particolarmente soddisfatti del loro ruolo di genitori e coniugi.

Gli anziani, al contrario, danno di sé un'ottima valutazione soprattutto del loro essere genitori.

Il tema della propria identità, all'interno delle reti relazionali, pare essere soddisfacente.

* Gli adulti "negoziali"

Se queste famiglie paiono aver realizzato un buon equilibrio relazionale, il gruppo delle "famiglie lunghe" (impegnato a vivere la fase precedente) costituisce, per certi versi, il prototipo di famiglie in cui la costruzione dell'identità adulta si descrive come un affare complesso, che esige un tempo prolungato. La strategia della famiglia pare essere quella di concedere un maggior tempo di "moratoria" funzionale alla costruzione della personalità adulta del giovane e alla ridefinizione del ruolo dei genitori che diventano anziani. In questo modo le famiglie "inventano" una nuova fase del ciclo di vita familiare caratterizzata da un "non-evento" (la non uscita di casa del figlio che ha ormai raggiunto la piena autonomia).

Questa strategia contiene però anche molti rischi, l'esito è incerto perchè potrebbe portare ad un rinvio all'infinito di situazioni in cui i giovani non si emancipano mai, e le famiglie non cambiano.

* Gli adulti "invischiati"

All'opposto, rispetto a questa situazione di "accudimento protratto" stanno le coppie dei nuclei "maltrattanti". In queste situazioni ciò che emerge con forza è l'esito tragico di una costruzione di personalità adulta non avvenuta.

Dalle storie esaminate emerge spesso uno stile di relazione di coppia caratterizzato da continue rotture: si sposano, si separano, poi convivono, poi troncano questa relazione e così via. Si consumano i rapporti, l'uno dopo l'altro per l'incapacità a stabilire un legame. In altri casi si assiste ad una eterna altalena tra separazioni e rappacificazioni. Sono rapporti che presentano un livello di conflittualità elevatissima.

* Gli adulti "progettuali"

Da ultimo, il gruppo di "famiglie affidatarie" permette di guardare come all'interno della coppia, le due funzioni maschile e femminile giocano livelli e competenze diverse, in presenza di una funzione di "care".

La centralità per questi adulti dell'esperienza familiare si declina nel riconoscere al proprio ambito familiare particolare la capacità di essere "luogo" di accoglienza proiettata verso l'esterno e di realizzazione per gli individui adulti che se ne fanno promotori e attori.

Ma se la famiglia è intesa come risorsa, su cosa fondano la propria unione i coniugi affidatari?

Il versante dell'espressività nella vita di coppia si esprime nelle tre dimensioni prevalenti della stima, del sostegno e del confronto reciproco.

Si tratta quindi di coppie che fondano la loro unione su un discreto equilibrio tra due modalità complementari del legame affettivo: l'aspetto fusionale e l'affermazione delle differenze individuali. Il primo viene esplicitato nella consapevolezza di poter contare sull'altro (sostegno), il secondo nella capacità di attivare il confronto (franco e continuo dialogo). La presenza di questi due livelli rende possibile il rispetto per l'individualità dell'altro e, quindi, la stima reciproca.

- La concezione dell'infanzia di fronte al mutamento del complesso simbolico della filiazione.

I rilevanti mutamenti strutturali e culturali che hanno coinvolto la società e la famiglia negli ultimi vent'anni, anche se con diversa intensità, in tutti i Paesi occidentali industrializzati, hanno mostrato profonde ricadute sulle rappresentazioni sociali dell'infanzia.

Nella cultura occidentale si è passati con molta velocità da una visione dell'infanzia adultocentrica ad una concezione puerocentrica, che pone il bambino al centro delle relazioni degli adulti. Ma anche all'interno del puerocentrismo si sono prodotte, in tempo più recenti, notevoli differenziazioni che hanno spostato l'accento da una valenza decisamente acquisitiva ad una più narcisistica in cui gli aspetti di "privatezza" vengono esasperati.

La procreazione diventa in questa prospettiva un affare privato della coppia, che decide se e quando procreare, in funzione delle esigenze affettive, organizzative e strutturali della vita familiare (con particolare riferimento alla condizione lavorativa e alle aspirazioni della donna).

In questa nuova condizione paiono emergere in prevalenza gli aspetti di difficoltà che la scelta di avere figli comporta.

Scrivono Di Nicola: " Il figlio diventa sia il più rilevante investimento affettivo e personale (per cui il bambino è ipervalorizzato) che il più difficile e ad esito incerto".

Ne derivano due fenomeni ad un tempo contraddittori, ma forse complementari: da una parte si assiste ad una ulteriore enfasi sul significato del figlio e sulla necessità della sua unicità, quasi non fosse più possibile lasciare spazio alle relazioni più orizzontali di fratellanza (vissute sempre in termini antagonisti e quindi in ultima istanza pericolosi), fino all'estremo di protrarre al massimo la permanenza del figlio, già adulto, in famiglia; dall'altro si assiste ad una liquidazione dell'infanzia, come totale rifiuto di progettualità verso il futuro (coppie che scelgono di non avere figli) o come incapacità di farsene carico adeguatamente (vedi famiglie maltrattanti o espulsive).

La profonda ambivalenza con cui si affronta il tema della procreazione è, in certa misura, riconducibile ad una sorta di discontinuità culturale che si è prodotta tra le generazioni degli attuali adulti e la generazione precedente. In particolare, rispetto al processo educativo, le giovani coppie esprimono una certa diffidenza e inaffidabilità dei metodi di allevamento e cura delle proprie famiglie di origine. Questo contribuisce a collocare il processo di socializzazione dell'infanzia esclusivamente all'interno della coppia genitoriale. La famiglia allargata (in particolare i nonni) viene sì utilizzata, ma più come risorsa in termini organizzativi, interstiziali, che in funzione di un radicamento dei piccoli all'interno di una tradizione familiare.

Non va dimenticato che la responsabilità educativa che viene consegnata oggi ai genitori è fonte di numerose difficoltà e incertezze, proprio in quanto la definizione dei ruoli genitoriali e dei compiti ad essi relativi è inserita in un modello culturale che prevede la congruenza tra i bisogni del bambino, definiti dalle scienze mediche e psicopedagogiche, e le logiche d'azione dei genitori.

Questi sono impegnati nella complessa ricerca di un equilibrio tra il modello del bambino ideale e l'ideal-tipo del genitore moderno.

E' possibile quindi affermare che le rapide spinte al cambiamento che hanno coinvolto la famiglia abbiano portato alla ridefinizione di una rinnovata, e per certi versi paradossale, esclusiva dipendenza dei nuovi nati dai propri genitori, che rappresentano gli unici adulti legittimati ad allevare ed educare i figli.

Questa caratteristica, che può sembrare apparentemente in contrasto con il diffondersi di un numero sempre crescente di agenzie educative deputate alla socializzazione dei minori, resta per altro un aspetto centrale dell'attuale organizzazione societaria.

2.3 Nuovi scenari per le famiglie lombarde: dalla cultura del contingente allo spazio per la progettualità familiare.

Al termine di queste riflessioni è possibile affermare che l'attuale morfogenesi delle forme familiari presenta un'articolazione estremamente complessa. Da questo punto di vista la ricerca sociologica costituisce uno strumento cruciale in quanto permette di individuare analiticamente la pluralizzazione dei modelli familiari al di là degli stereotipi correnti.

Le famiglie hanno infatti dato vita a forme di organizzazione familiare che affrontano le situazioni di difficoltà/rischi della realtà circostante, estremamente differenziate e originali, che possono, a mio parere, essere essenzialmente ricondotte a due differenti schemi d'azione: la " reazione al contingente" o il "modello di progettualità finalizzata". Entrambi questi modi offrono, come abbiamo visto, soluzioni più o meno soddisfacenti ai problemi ma contengono differenti livelli di consapevolezza.

Da questo punto di vista anche la gestione del rischio assume connotazioni molto diverse. Possiamo, in estrema sintesi, distinguere tre differenti situazioni:

- a) Esiste un rischio familiare inteso come "scoglio" che i membri della famiglia percepiscono come un ostacolo di difficile superamento, ma nei confronti del quale sono in grado di attivarsi;
- b) una seconda situazione di rischio per le famiglie è invece costituita dall'impatto con eventi traumatici, nei quali i nuclei vengono messi alla prova, e che può essere così grave da portare il gruppo familiare in una condizione di pesante sofferenza o patologia;
- c) un terzo tipo di rischio riguarda le situazioni in cui le famiglie si gettano e si aprono al rischio; in queste situazioni è chiara la componente di intenzionalità che, a livello sociologico, viene individuata nell' "edgework", in cui il rischio viene inteso come "attività spontanea e di sperimentazione delle proprie abilità".

Il gettarsi ed aprirsi al rischio delle famiglie rappresenta un processo il cui esito può essere valutato solo ex post, secondo criteri di razionalità limitata. In altri termini, mi pare di poter affermare che la condizione di rischio può rivelarsi una chance in più per le famiglie che accettano la sfida oppure può portarle a superare il punto di non ritorno del proprio equilibrio relazionale: tuttavia, prima di "assumere" il rischio, non è dato alle famiglie di sapere dove esso condurrà.

3. Conclusioni

Abbiamo considerato la famiglia in alcune sue caratteristiche, così come si manifestano nell'ambito bresciano e lombardo.

Il quadro dell'analisi potrebbe essere più completo, ma anche più complesso se potessimo fare un confronto con l'ambito nazionale ed europeo.

I dati analizzati ci consentono, comunque, di formulare alcune conclusioni generali che hanno una loro suggestione e capacità di stimolare la ricerca anche dal punto di vista pastorale.

- Molti ricercatori affermano che oggi la famiglia ha perso la sua rilevanza socio-culturale: essa non media più alcuna condizione, posizione o rapporto sociale fra un individuo e l'altro, fra l'individuo e la collettività. In altre parole si sostiene che quando gli individui agiscono fuori dalla

famiglia, cioè nella società, la loro appartenenza familiare non conta più nulla: è come se non esistesse o, comunque, tutti devono (o dovrebbero) prescindere. Così è e così deve (o dovrebbe) essere.

Chiedere in quale famiglia si vive è, oggi, una domanda sconveniente: un Paese è moderno, si dice, quando gli individui sono considerati in sé e per sé senza che siano relazionati alla propria famiglia.

Un simile atteggiamento è ovviamente giustificato dal fatto che in passato l'appartenenza familiare veniva usata per mettere in atto penalizzazioni e discriminazioni che limitavano, o addirittura negavano, la dignità umana (es. un figlio di N.N. veniva socialmente emarginato).

Tuttavia, oggi, l'atteggiamento di valutare l'individuo in maniera del tutto indipendente dalla famiglia in cui vive non è sempre realistico né rispettoso della persona.

In generale, dunque, si diffonde la sensazione che la famiglia scompaia e debba scomparire dalla scena pubblica. Lo stesso vocabolo "famiglia" è usato con molta circospezione nel discorso pubblico: dire famiglia, così si pensa, non significa più nulla in termini di referenze chiare e sicure.

Per la cultura post-moderna, impegni matrimoniali, valorizzazione della stabilità, rilevanza delle appartenenze familiari sembrano essere niente più che "sopravvivenze".

Questa riflessione culturale proietta la pastorale in una prima direzione di impegno: ricostruire la famiglia in senso cristiano per attivare il sociale.

- Infatti, l'analisi dei moderni rischi che la famiglia ed i suoi componenti devono affrontare sembra dimostrare che la famiglia è tutt'altro che tramontata come istituzione a rilevanza sociale.

Essa pone, anzi, l'esigenza di una sua nuova cittadinanza.

L'idea regolativa dell'intimità che la famiglia contiene e promette risulta sempre più decisiva per la qualità della vita sociale, soprattutto interpersonale, ma anche per certi aspetti di solidarietà nella convivenza civile e nell'etica pubblica così come i cittadini la sentono necessaria.

Se la famiglia non avesse più alcun riferimento di cittadinanza, verrebbero meno regole fondamentali di convivenza interumana e, con esse, svanirebbe l'orientamento alla persona come senso di appartenenza e di identità.

In questo nuovo contesto storico, che significa "cittadinanza della famiglia?"

- La famiglia si rigenera come simbolo condiviso (nel senso di non privato, né privatizzabile) delle relazioni primarie, un simbolo che per certi aspetti accentua il proprio carattere di "regola del gioco" fondamentale, anche se non certo l'unica, nella società civile e politica in quanto mediazione di equità fra i sessi e fra le generazioni.

- La famiglia si riorganizza come nodo di relazioni in cui si condensano diritti e doveri individuali e collettivi; essa, anzi, diventa un nesso generativo di nuovi diritti e nuove obbligazioni (parlare di cittadinanza della famiglia non significa far riferimento ad un preciso modello di famiglia, ma orientarsi a criteri relazionali secondo le pari dignità dei sessi e i fondamentali diritti della persona umana in quanto tale, a cominciare dai figli, ovviamente anche minori).

- La famiglia diventa uno di quei soggetti sociali a cui si attribuisce una titolarità di diritti secondo orientamenti di cittadinanza societaria, cioè come espressione di un'originarietà di diritti generati in e da una welfare society in cui si manifestano esigenze di autoorganizzazione da parte delle formazioni sociali primarie e secondarie verso una qualche fuori uscita, almeno per certi aspetti, da un'eccessiva tutela da parte dello Stato.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- Annuario Statistico del Comune di Brescia, anno 1991.
- A. PISONI, "Bresciacaritas", n. 3/1993, pp.16-17
- Rapporto IReR, 1991/'92, vol.2, Regione Lombardia 1993
- CISF "Terzo rapporto sulla famiglia in Italia", a cura di P.PAOLO DONATI, ed. S.Paolo, 1993

SEMINARIO DIOCESANO DI BRESCIA - 1° MARZO 1994

CONVEGNO: LA FAMIGLIA OGGI

" LA FAMIGLIA OGGI. ANALISI DELLA SITUAZIONE

NELLA DIOCESI DI BRESCIA "

Don Vincenzo Zani

TABELLE ALLEGATE

Tab. 4.1 - *Numero famiglie residenti in Lombardia per comuni capoluogo al 31 dicembre 1991*

Comuni	N° famiglie	Ampiezza media
Varese	32.348	2.60
Como	33.138	2.52
Sondrio	8.595	2.59
Milano	591.131	2.29
Bergamo	45.256	2.48
Brescia	72.991	2.72
Pavia	32.524	2.32
Cremona	29.534	2.44
Mantova	21.203	2.44

Fonte: Istat, 13° Censimento.

Tab. 4.2 - *Numero famiglie residenti in Lombardia per provincia, 1971/1981/1991*

Provincia	N° famiglie	Ampiezza media
<i>1991</i>		
Varese	289.389	2.73
Como	287.162	2.73
Sondrio	63.297	2.74
Milano	1.492.967	2.59
Bergamo	329.132	2.80
Brescia	372.841	2.79
Pavia	198.755	2.44
Cremona	122.412	2.63
Mantova	130.977	2.79
Lombardia	3.286.932	2.66
<i>1981</i>		
Lombardia	3.081.787	2.90
Italia	18.632.337	3.00
<i>1971</i>		
Lombardia	2.694.644	3.10
Italia	15.981.177	3.30

Fonte: Istat, 11°, 12°, 13° Censimento.

Tab. 4.3 - Numero medio di figli per donna

1961	1964	1971	1981	1987	1988
2.01	2.43	2.12	1.33	1.13	1.16*

* Occorre tuttavia precisare che negli anni recenti la fecondità sembra aver imboccato la strada di una nuova stabilità, con un numero di figli per donna (probabilmente prossimo al suo minimo potenziale e dunque con scarsi margini residui di compatibilità) sempre compreso nell'ultimo quinquennio tra 1.12 e 1.16.

Fonte: Istat.

Tab. 4.4 - Matrimoni, separazioni e divorzi, 1990

	Matrimoni	Separazioni	Divorzi
ITALIA	312.585	44.018	27.682
(su 100.000 ab.)	54.0	76.3	48.0
LOMBARDIA	43.804	8.552	5.704
(su 100.000 ab.)	49.0	95.8	63.9

Fonte: Istat.

Tab. 4.5 - Età dei minori coinvolti in divorzi e separazioni a livello nazionale (1985)

	Divorzi	Separazioni
0-2 anni	0.2	6.8
3-4 anni	0.3	10.9
5-9 anni	17.4	32.7
10-14 anni	51.1	32.5
15-17 anni	31.0	17.1
Totale	100.0	100.0
	(9.011)	(33.210)

Fonte: Istat.

Tab. 4.6 - Numero nati dentro e fuori del matrimonio, 1990

	Nati	Nati fuori dal matrimonio
ITALIA	563.019	35.246
LOMBARDIA	74.705 (13.3%)	5.118 (14.5%)

Fonte: Istat, *Compendio statistico italiano, 1991*.

Tab. 4.7 - Indice di natalità

	1971	1981	1990
LOMBARDIA	16.0	9.4	8.5
ITALIA	16.6	10.9	9.9

Fonte: Istat.

Tab. 4.8 - Interruzioni volontarie di gravidanza per luogo di certificazione, 1988

	Consultorio	Medico	Ospedale	Altro
LOMBARDIA (27.737)	25.9	53.8	16.9	3.4
ITALIA (175.541)	20.4	48.7	23.3	7.6

Fonte: Istat, *Statistiche Sanità ed. 1991*.

Tab. 4.9 - *Utenza dei consultori familiari in Lombardia*

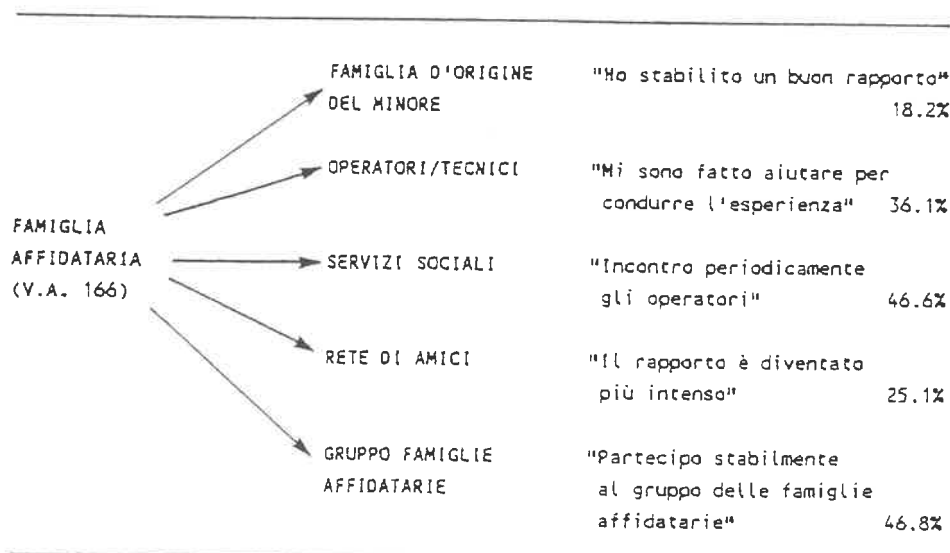
	1988	1990	1991
Donne >18	330.494	309.036	377.771
Uomini >18	10.139	7.705	19.090
Bambini (0-12)	115.894	111.498	149.338
Adolescenti (13-17)	8.035	7.381	13.132
Totale	464.562	435.620	559.331
Numero famiglie	-	6.936	7.484

Fonte: Regione Lombardia.

Tab. 4.10' - *Prestazioni erogate dai consultori*

Prestazioni	1988	1990	1991
Ostetricia	19.543	61.996	49.554
Pediatria	194.397	189.340	195.337
Adozioni-Affido	7.501	18.778	
Autorizz. matrimoni minorenni	443	999	(41.697
Altri rapporti aut. giud. (tutela minori)	3.188	13.091	35.267
Probl. psico-relazionali	36.272	93.770	119.035
I.V.G. certific.	5.339	6.590	7.144
I.V.G. minori	-	-	1.292
Consulenza legale	20.293	-	-
Problemi socio-legali	-	-	1.954

Fonte: Regione Lombardia.

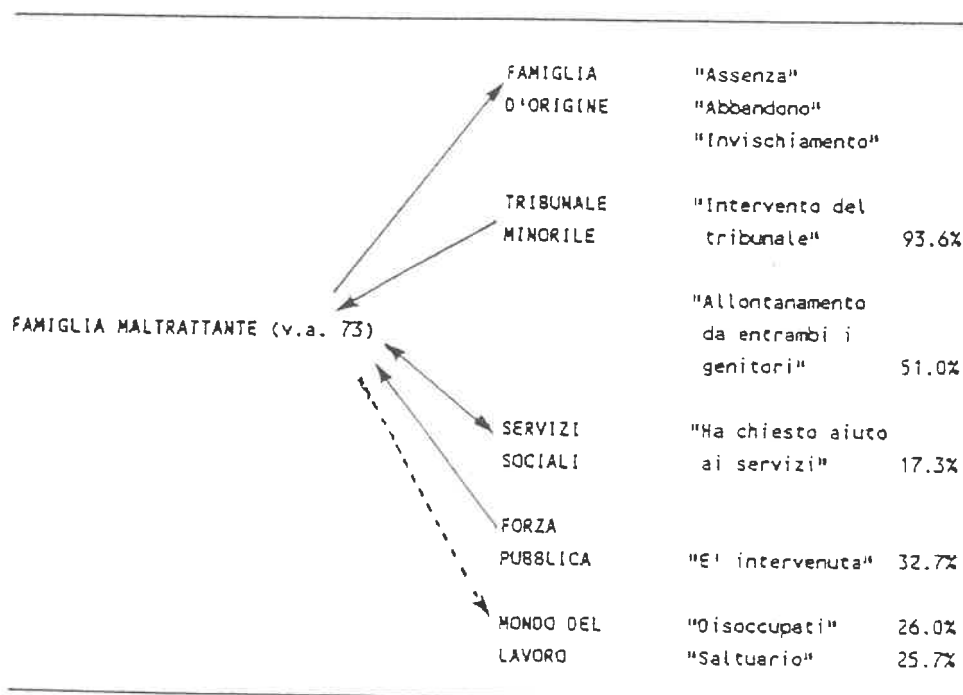
Fig. 4.11- *Articolazione dei confini misurata sulle interazioni della famiglia affidataria con l'esterno**

Tab. 4.12 - Competenze comunicative nella gestione dell'affidamento

	MARITO	MOGLIE
- Chi ha preso informazioni? Io	19.0	73.9
- Rapporti con gli amici: Più intenso	8.0	31.2
- Rapporti con gli operatori: Incontro periodicamente gli operatori	42.9	51.9
Partecipo al gruppo delle famiglie affidatarie	43.9	54.2
- Rapporto famiglia del minore: Buon rapporto con la madre	20.7	32.5
Totale	(144)	(156)

Fonte: D. Bramanti, *Le famiglie accoglienti*, Franco Angeli, Milano 1991, p. 132.

Fig. 4.13 - Articolazione dei confini misurata sulle interazioni della famiglia "maltrattante" con l'esterno



Fonte: E. Scabini et al., *Infanzia e abuso familiare*. Quaderni del Consiglio regionale della Lombardia, Milano 1992.

Tab. 4.44 - *Scolarità, professione e problematiche socio-sanitarie dei genitori*

	Padre	Madre
SCOLARITA'		
Analfabeta	38.6	15.3
Elementari	25.0	47.5
Media inferiore	27.3	22.0
Corso professionale	9.1	10.2
Scuola superiore	-	5.1
Totale	(44)	(59)
PROFESSIONE		
Studente	1.3	-
Disoccupato/casalinga	22.7	29.4
Lavoro saltuario	9.3	42.4
Operaio	57.3	21.2
Artigiano/commerciante	8.0	2.4
Impiegato/insegnante	1.3	4.7
Totale	(75)	(85)
PROBLEMATICHE SOCIO-SANITARIE		
Carcere	11.0	-
Etilismo	18.3	3.7
Tossicodipendenza	2.8	-
Prostituzione	-	9.3
Malattia psichica lieve	13.8	4.6
Malattia psichica grave	7.3	13.8
Malattia-invalidità	4.6	3.7

Fonte: D. Bramanti, "Il profilo delle famiglie maltrattanti", in E. Scabini et al., *Infanzia e abuso familiare*, Quaderni del Consiglio regionale della Lombardia, Milano 1992, pp. 101-104.